



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini*
RASSEGNA STAMPA

A cura di Simona Sacconi – s.sacconi@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 22/02/2017

FABI

22/02/2017 7.00.00	Corriere della Sera Bergamo e Treviglio	8 Bcc, l'inversione di rotta di Grazioli - Fusione Bcc, inversione a U inevitabile dopo Bankitalia	<i>Tiraboschi Donatella</i>	1
22/02/2017 3.42.00	Mf	9 Sileoni (Fabi): serve dibattito sul contratto nazionale	...	2
22/02/2017 6.23.00	Nuova Sardegna	9 Tagli al Banco: corteo di protesta dei lavoratori - Banco, i lavoratori sul piede di guerra	<i>Meloni Antonio</i>	3

SCENARIO BANCHE

22/02/2017 4.09.00	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15 D'Agui (Bim) denuncia Consoli «Raggiati da Veneto Banca»	<i>G.F. - A.Z.</i>	4
22/02/2017 4.02.00	Corriere della Sera	39 Panorama - Mps, Caltagirone parte civile negata	...	5
22/02/2017 4.02.00	Corriere della Sera	39 Panorama - Mediolanum, sale il patrimonio	...	6
22/02/2017 3.59.00	Corriere della Sera	39 Intesa conferma il dividendo Banca Imi, cedola da 645 milioni Conti record per Eurizon	...	7
22/02/2017 4.10.00	Corriere della Sera	43 Tonfo Hsbc L'utile netto crolla dell'82%	...	8
22/02/2017 4.16.00	Corriere della Sera	43 Intervista a Flavio Valeri - La banca? Fabbrica prodotti e digitale Il nuovo risparmio vale 500 miliardi»	<i>De Rosa Federico</i>	9
22/02/2017 4.23.00	Corriere della Sera	45 Sussurri & Grida - Il braccio di ferro tra il fondo Atlante e il Tesoro	<i>f.ch.</i>	10
22/02/2017 1.12.00	Giornale	18 Banca Mediolanum. La cedola batte le attese e Doris promette: «Crescerà»	...	11
22/02/2017 1.12.00	Giornale	18 Banca Imi. Stacca un dividendo da 654 milioni per Intesa Sanpaolo	...	12
22/02/2017 1.14.00	Giornale	18 Indiscreto - Quel senno di poi di Profumo su Mps	...	13
22/02/2017 1.17.00	Giornale	19 Nattino, maxi sequestro della Gdf	...	14
22/02/2017 2.32.00	Il Fatto Quotidiano	17 Nattino, indagato il banchiere di Dio: sigilli a case e auto	<i>Massari Antonio - Pacelli Valeria</i>	15
22/02/2017 5.07.00	Italia Oggi	34 Banche, un Fondo semplificato	...	16
22/02/2017 6.05.00	La Verita'	15 Slitta la commissione d'inchiesta e i soldi scappano dalle banche	<i>Baldini Gianluca</i>	17
22/02/2017 2.50.00	Libero Quotidiano	21 Miccichè (Imi) «A Intesa dote di 654 milioni»	<i>N.SUN.</i>	18
22/02/2017 2.45.00	Messaggero	17 Istituti veneti, intesa con i soci in bilico E la Bce chiede lumi sul piano di fusione	<i>r.dim.</i>	19
22/02/2017 3.12.00	Messaggero	20 Carige chiede i danni alle vecchie gestioni	...	20
22/02/2017 3.13.00	Messaggero	20 Cariparma Si a convenzione eventi sismici	...	21
22/02/2017 3.16.00	Messaggero	20 Nuovi indagati per i conti lor	...	22
22/02/2017 3.20.00	Mf	2 Banche venete, modello Mps per le sofferenze - Venete, modello Mps per gli npl	<i>Gualtieri Luca</i>	23
22/02/2017 3.20.00	Mf	2 Da Banca Imi cedola di 654 milioni a Intesa	<i>Gerosa Francesca</i>	24
22/02/2017 3.22.00	Mf	3 Unicredit, sì dei manager all'aumento - Unicredit, i manager sottoscrivono	<i>Pevearero Stefania</i>	25
22/02/2017 3.37.00	Mf	8 Mediolanum stacca super cedola	<i>Valentini Paola</i>	26
22/02/2017 3.40.00	Mf	8 Di Naro lascia Esperia per Anima	<i>Valentini Paola</i>	27
22/02/2017 3.40.00	Mf	9 Arbitri in campo per lo scontro Carige-Apollo sull'accordo di bancassurance - Carige-Apollo, arbitri in campo	<i>Messia Anna</i>	28
22/02/2017 3.40.00	Mf	9 E la banca ligure va verso azione contro Berneschi & C	...	29
22/02/2017 3.43.00	Mf	9 Bain Capital entra nel settore delle sofferenze in Italia	<i>Pevearero Stefania</i>	30
22/02/2017 3.53.00	Mf	12 Brexit, Hsbc sposta mille dipendenti da Londra a Parigi	<i>Lusardi Antonio</i>	31
22/02/2017 3.57.00	Mf	12 Profumo: Pir faranno crescere l'Italia	<i>Bonadies Laura</i>	32
22/02/2017 4.02.00	Mf	14 Dalle nuove regole dell'Eba sul default rischio di shock settico per le pmi italiane	<i>Ferretti Andrea</i>	33

22/02/2017 4.02.00	Mf	14 Contrarian - Arca boccone molto impegnativo per Bper	...	34
22/02/2017 4.58.00	Repubblica	24 Carige, il cda vuole i danni da tutti gli ex manager	<i>Minella Massimo</i>	35
22/02/2017 4.59.00	Repubblica	24 Foto di gruppo per le banche Con un rosso da 15 miliardi	<i>Greco Andrea</i>	36
22/02/2017 7.09.00	Repubblica Genova	5 Banca Carige chiede i danni a Berneschi Castelbarco e Montani - Carige chiede i danni a Berneschi Castelbarco e Montani	<i>Minella Massimo</i>	37
22/02/2017 1.13.00	Sole 24 Ore	8 «Lo sviluppo non si fa con il debito»	<i>D. Col.</i>	38
22/02/2017 0.41.00	Sole 24 Ore	9 Le banche portano i giovani in passerella	<i>Casadei Marta</i>	39
22/02/2017 1.36.00	Sole 24 Ore	23 Intervista a Massimo Doris - Mediolanum punta su Pir e protezione - «Mediolanum punta su Pir e protezione»	<i>Della Valle Isabella</i>	40
22/02/2017 1.41.00	Sole 24 Ore	24 Banche in pressing sul nuovo piano - Banche in pressing sul nuovo piano: senza la svolta pronto il dietro front	<i>Ma.Fe.</i>	41
22/02/2017 1.43.00	Sole 24 Ore	25 Generali e il nodo subordinati che vale 800 milioni	<i>Galvagni Laura</i>	42
22/02/2017 1.53.00	Sole 24 Ore	25 Brevi Dalla Finanza - Giudici a capo di Nomura Italia	...	43
22/02/2017 2.01.00	Sole 24 Ore	26 La Gdf sequestra 2,5 milioni a Nattino	<i>Elli Stefano</i>	44
22/02/2017 2.04.00	Sole 24 Ore	27 Hsbc, le maxi svalutazioni e le inchieste affossano gli utili (-62%) - Hsbc, le maxisvalutazioni affossano gli utili (-62%)	<i>Maisano Leonardo</i>	45
22/02/2017 1.58.00	Sole 24 Ore	35 Canone-Dta al saldo delle imposte	<i>Parisotto Renzo</i>	46
22/02/2017 3.17.00	Stampa	20 Profumo: "Mi chiedo se ho fatto bene a salvare Mps"	<i>R. E.</i>	47
22/02/2017 3.17.00	Stampa	21 Panorama - Carige: azioni contro Berneschi, Montani, Castelbarco	...	48
22/02/2017 3.20.00	Stampa	21 Panorama - Mediolanum alza la cedola ma scivola a Piazza Affari	...	49
22/02/2017 6.35.00	Tempo	15 Mediolanum: clienti e raccolta in crescita	<i>V. M.</i>	50
22/02/2017 7.39.00	Unione Sarda	8 CREDITO Tassi a picco, nell'Isola adesso è corsa al mutuo casa - Mutui casa, corsa ai tassi stracciati	<i>Mascia Luca</i>	51

WEB

21/02/2017 0.10.00	AREZZOWEB.IT	1 Banche: Sileoni (Fabi), aprire dibattito su nuovo contratto lavoro	...	52
21/02/2017 0.12.00	MILANOFINANZA.IT	1 Banche: Sileoni, si apra dibattito su nuovo contratto di lavoro	...	53
21/02/2017 0.12.00	MILANOONLINE.COM	1 Dichiarazione del Segretario Generale della FABI, Lando Maria Sileoni	...	54
21/02/2017 0.10.00	RETEFIN.IT	1 Banche: Sileoni (Fabi), aprire dibattito su nuovo contratto lavoro	...	55
21/02/2017 0.12.00	SARDEGNAOGGI.IT	1 Banche: Sileoni (Fabi), aprire dibattito su nuovo contratto lavoro	...	56
21/02/2017 0.10.00	SASSARINOTIZIE.COM	1 La mia banca è In-differente. Manifestazione sindacale a Sassari SassariNotizie.com	...	57
21/02/2017 0.10.00	TELEROMAGNA24.IT	1 Banche: Sileoni (Fabi), aprire dibattito su nuovo contratto lavoro	...	58

Bcc, l'inversione di rotta di Grazioli - Fusione Bcc, inversione a U inevitabile dopo Bankitalia

di Donatella Tiraboschi «Nessuno di noi è contrario alle fusioni, perché siamo consapevoli che questa è la strada da percorrere, ma preferiamo concentrarci su noi stessi, per un pò di tempo». E l'ottobre del 2014 quando il neo presidente della Cassa Rurale di Treviglio, Giovanni Grazioli, dopo il burrascoso addio di Gianfranco Bonacina, detta la linea della banca. Stand alone, stiamo da soli e sistemiamo le cose e i conti nostri. Negli anni in cui le bcc bergamasche cercano alleanze, anche fuori provincia, e si fondono, la Treviglio resiste solitaria. Nell'ottobre del 2016 la fusione, come ribadito ai media locali, è ancora solo un'eventualità «da prendere in considerazione laddove sarà necessario e/o opportuno» secondo il numero uno della banca trevigliese dove, proprio in quelle settimane, è all'opera il team ispettivo di Bankitalia, guidato da Leo Landi. Nemmeno un mese dopo, ecco che la necessità-opportunitàeventualità prende la forma concreta nel tutt'uno di una delibera del consiglio d'amministrazione. La strada, volenti o nolenti, tra report ispettivi e moral suasion, è segnata e porta dritto allo scorso venerdì, quando in banca corrono le comunicazioni del management ai dipendenti. Si va verso ovest, verso Cara-te Brianza. Più a sud, però ci sono le porte aperte della Bcc Centropadana. «Siamo disponibili a parlarne — anticipa il numero uno dell'istituto lodigiano, Serafino Bassanetti —. Immagino che sia la nostra banca che la Bcc di Carate siano state indicate come un potenziale punto di caduta per una fusione della Cassa di Treviglio, con la quale, peraltro, intratteniamo dei rapporti cordiali». E anche parecchie affinità, che costituirebbero una base comune su cui avviare un discorso: «Nei mesi scorsi — prosegue Bassanetti — proprio sulle colonne del Corriere Bergamo, ho letto un'analisi tecnica sugli elementi strutturali, industriali e territoriali che accomunano i due istituti. Una valutazione che mi sento di condividere in toto, a cominciare dal numero dei soci e da altre caratteristiche che potenzialmente ci avvicinano. Non ho, però, mai letto di una fusione "fatta", anche perché con Grazioli non ne abbiamo mai discusso. Questa è la verità. Detto questo, la Treviglio potrebbe essere per noi un buon partner». Già nei mesi scorsi, un gentleman agreement tra i due istituti, infatti, aveva consentito la cessione alla Centropadana di una partecipazione azionaria di 4 milioni di euro, detenuta dalla Cassa Rurale di Treviglio in Iccrea holding. Intanto ieri in un comunicato della banca «le organizzazioni sindacali aziendali Fabi, FirstCisl e Fisac Cgil, unitamente al Direttore Generale Roberto Nicelli, hanno inteso «smentire l'affermazione riguardante la richiesta di incontro con la direzione negata venerdì 17 febbraio scorso. Si sottolinea che le organizzazioni sindacali intrattengono un confronto costante e aperto con i vertici aziendali». La comunicazione è stata contestualmente inviata a tutti i dipendenti, mentre i telefoni dei rappresentanti sindacali hanno suonato a vuoto.

Sileoni (Fabi): serve dibattito sul contratto nazionale

E' necessario aprire subito il dibattito sul nuovo contratto nazionale di lavoro dei bancari. Bisogna definire nuove professionalità e nuove attività per creare le condizioni per nuova occupazione e per un aumento dei ricavi delle banche». Lo sostiene Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi (il principale sindacato dei bancari), che ieri ha presentato il programma del prossimo evento. Si tratta di «Behind the lines-La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento». Il convegno si terrà a Milano il 1° marzo e coinvolgerà i dirigenti della Fabi per discutere del futuro degli istituti di credito con tutti i maggiori protagonisti del settore, a cominciare da Antonio Patuelli (presidente di Abi), Jean Pierre Mustier (ad di Unicredit), Marco Morelli (ad di Mps) ed Eliano Omar Lodesani, presidente del Casl Abi e coo di Intesa Sanpaolo. (riproduzione riservata)

Tagli al Banco: corteo di protesta dei lavoratori - Banco, i lavoratori sul piede di guerra

di Antonio Meloni SASSARI Tira aria di bufera al Banco di Sardegna. Il varo del nuovo piano industriale, che dovrebbe essere presentato il prossimo aprile, preoccupa dipendenti e sindacati perché il programma, stando alle critiche, guarderebbe solo ai numeri e non alla qualità del servizio o alle esigenze di un territorio caratterizzato da una marcata specificità. Il sit in. Ieri, dopo una breve conferenza, nella sala Angioy della Provincia, un centinaio di rappresentanti sindacali, con megafono, striscioni e bandiere, ha attraversato piazza d'Italia alla volta della vicina direzione generale dove c'è stato un chiassoso sit in. Diversi e delicati i punti della vertenza legata alla riorganizzazione che i vertici dell'istituto di viale Umberto stanno affrontando da qualche anno per rispondere alle esigenze di un mercato sempre più europeo. Sindacati uniti. Durante la mattinata i sindacalisti hanno diffuso un comunicato congiunto redatto dalle cinque sigle sindacali che in Sardegna rappresentano i lavoratori del Credito. Oltre ai confederali, di Cgil-Fisac, Cisl-First e UilCa, c'erano anche gli autonomi della Fabi, l'Ugl e l'Unisin. Sportelli chiusi. Nel precedente biennio 2015-2017, stando alla denuncia, la Bper avrebbe chiuso 102 sportelli di cui 65 solo del Banco di Sardegna. A questo si deve aggiungere il programma di ristrutturazione della rete studiato per rispondere alle esigenze del mercato, ma che, secondo il sindacato, avrebbe prodotto solo una riduzione degli organici e lo scadimento della qualità del servizio. Brucia anche il trasferimento oltre Tirreno dei centri decisionali, il caso di Sardaleasing, che ha direzione a Milano, è un esempio. La protesta. Antonio Barberio, segretario della Cgil, responsabile nazionale del Gruppo Bper, non usa mezzi termini: «Se queste sono le logiche in base alle quali è stato impostato il Piano, non siamo più disposti ad accettarle». Per Maria Antonietta Soggiu (Fabi), il nuovo piano sarebbe la fotocopia di quello precedente: «Stanno buttando a mare le nostre storie e la specificità del territorio - dice - mentre dovrebbero valorizzare le persone e migliorare i servizi». piccoli centri. Giovanni Dettori (Uilca) parla di un graduale svilimento delle mansioni e della riduzione di servizi e uffici che ricadrebbe soprattutto sui piccoli centri. Paolo Biocchi (Ugl) chiama a raccolta il movimento sindacale e lancia un appello: «Dobbiamo fare sistema per salvare il Banco di Sardegna e l'economia dell'isola». Assenza di dialogo. Preoccupa anche la rottura delle relazioni sindacali e la conseguente assenza di dialogo con la direzione in un momento delicato in cui il confronto, al contrario, dovrebbe essere serrato. Nuove assunzioni. Ma va detto anche che il Banco, lo scorso novembre, ha fatto 19 nuove assunzioni rilevando i dipendenti del call center privato che lavorava per l'ex Banca di Sassari. A queste devono esserne sommate altre quattro che fanno salire a 23 le unità reclutate dalla Banca di viale Umberto nell'ultimo biennio. Operazione apprezzata, tenuto conto del fatto che ora quei lavoratori sono stabili. Stato di agitazione. Quella di ieri è solo la prima iniziativa di protesta alla quale ne seguiranno delle altre visto che lo stato di agitazione, proclamato dai sindacati, è tutt'ora in corso. C'è anche chi ventila la possibilità di una grande manifestazione di tutti i lavoratori del gruppo da inscenare a Modena di fronte alla sede della direzione generale di via San Carlo.

D'Agui (Bim) denuncia Consoli «Raggiati da Veneto Banca»

VENEZIA Si acuiscono le tensioni fra l'ex top manager di Veneto Banca Vincenzo Consoli e l'ex amministratore delegato del gruppo Banca interbancaria (Bim, controllata da Veneto Banca), Pietro D'Agui, entrambi indagati dalla Procura di Roma nell'inchiesta che lo scorso anno aveva portato all'arresto dello stesso Consoli. D'Agui ha infatti trasmesso ieri alla magistratura della Capitale una denuncia «a carico di Veneto Banca, di Vincenzo Consoli e altri, per i reati di estorsione e truffa aggravata. La denuncia - si legge in una nota - fa riferimento alle vicende che hanno visto Veneto Banca acquisire il controllo del Gruppo Bim». Si tratta di un'operazione avviata nel 2008 e del valore di alcune centinaia di milioni di euro, che l'ex popolare di Montebelluna aveva pagato con proprie azioni. Azioni, tuttavia, che secondo la denuncia di D'Agui non sarebbero state ripagate quando, alla fine del 2014, la banca d'affari torinese cercò di uscire dal gruppo veneto. D'Agui, che di Veneto Banca è stato anche vicepresidente dal 2013 al 2016 in qualità di azionista di minoranza, lo scorso agosto aveva già preso le distanze da Consoli, dicendosi fiducioso che il lavoro della magistratura avrebbe portato a chiarire la sua «totale estraneità agli illeciti di Veneto Banca e i gravissimi inadempimenti contrattuali, i torti e gli illeciti da me subiti da parte del Gruppo Veneto Banca, a partire dall'acquisizione di Bim». All'oggetto dell'inchiesta romana, nella parte che riguarda l'ex manager di Bim, vi sarebbe la vendita di obbligazioni Tier 1 a Veneto Banca, nel luglio del 2013, conseguente a un'operazione di acquisto delle stesse avvenuta nel 2008. La circostanza, contestata a Consoli in un interrogatorio dei pm romani lo scorso settembre, per D'Agui non avrebbe tuttavia prodotto «un solo centesimo di guadagno». Secondo i magistrati l'operazione, indicata in uno scambio di e-mail fra D'Agui e Consoli come «un piacerino», avrebbe al contrario generato «un guadagno considerevole». Bim, controllata da Veneto Banca per il 71,4% è uno degli asset che Alessandro Penati, presidente di Atlante e dunque proprietario della ex popolare montebellunese, ha di recente dichiarato di voler incorporare «per averne il controllo diretto». A proposito di azioni delle ex Popolari venete e del crollo del loro valore, arrivano intanto notizie positive per quelle Piccole e medie aziende - e sono tante - che si sono trovate in difficoltà finanziarie per avere avuto a patrimonio i titoli azzerati di Popolare Vicenza e Veneto Banca: si è finalmente perfezionato, con una delibera approvata a fine gennaio dalla giunta regionale, l'intervento pubblico sulle garanzie a favore delle Pmi penalizzate. La Regione ha messo sul piatto 5 milioni di euro, che nel concreto saranno gestiti dalla finanziaria regionale, Veneto Sviluppo, attraverso un Fondo di garanzia e controgaranzia per l'accesso al credito delle imprese interessate. Nello specifico, un'esplicita norma della legge di stabilità regionale prevede che possano beneficiare della nuova linea di intervento soltanto le piccole e medie imprese che abbiano subito, tra l'1 gennaio 2014 e il 31 dicembre 2016, una rilevante diminuzione del merito creditizio proprio a causa dell'acquisto dei titoli emessi dalle banche. Ma di quante aziende stiamo parlando? Secondo le valutazioni effettuate dalle stesse ex Popolari e dai Confidi, siamo in presenza di un lotto di 7800 Pmi, con un fatturato inferiore ai 10 milioni di euro, che hanno bisogno di un sostegno per garantire o riassicurare i prestiti. Tutte aziende che, a causa dell'azzeramento del valore delle azioni di Vicenza e Montebelluna che avevano in pancia, sono finite con il rating in zona grigia e, pertanto, oltre alla perdita sopportata hanno anche sofferto di rilevanti problemi di accesso al credito. L'intervento della Regione, tramite Veneto Sviluppo, mira per l'appunto a rimuovere questi ostacoli e a ridare ossigeno finanziario alle Pmi in difficoltà. G.F. A.Z. ***

Panorama - Mps, Caltagirone parte civile negata

Caltagirone Editore e altre 5 società dell'ex azionista Mps Francesco Gaetano Caltagirone non sono state ammesse al processo Mps a Milano: ieri la richiesta di costituzione di parte civile è stata giudicata «tardiva»

Panorama - Mediolanum, sale il patrimonio

Mediolanum chiude il 2016 con 393,5 milioni di utili, -10% per il contributo di 46 milioni al sistema bancario. Salgono patrimonio, al 20% (dal 19%), e masse (10%) ***

Intesa conferma il dividendo Banca Imi, cedola da 645 milioni Conti record per Eurizon

Bilanci e controllate Intesa conferma il dividendo Banca Imi, cedola da 645 milioni Conti record per Eurizon Intesa Sanpaolo ha approvato il bilancio 2016 confermando i numeri già resi noti al mercato lo scorso 3 febbraio, con un risultato netto pari a 1,760 miliardi per la capogruppo e a 3,11 miliardi di euro a livello consolidato. Confermata anche la proposta di dividendo, che sarà votata all'assemblea del 27 aprile, di 17,8 centesimi di euro per azione ordinaria e 18,9 centesimi per azione di risparmio. Ieri anche due delle principali controllate del gruppo guidato dal ceo Carlo Messina (foto), Banca Imi e Eurizon Capital, hanno approvato i conti annuali. Il board di Banca Imi, la banca d'investimento del gruppo, presieduta da Gaetano Micciché e guidata dal ceo e direttore generale Mauro Micillo, ha approvato il bilancio e la proposta di un dividendo di 654,5 milioni alla controllante Intesa Sanpaolo. La sgr Eurizon Capital ha approvato un utile netto consolidato pari a 368 milioni di euro. La raccolta netta ammonta ad oltre 18 miliardi, di cui circa 6 nell'ultimo trimestre. Il patrimonio gestito è a 290 miliardi di euro (9%). «Nei dodici mesi trascorsi abbiamo raggiunto un livello record di patrimonio», ha sottolineato il ceo Tommaso Corcos. RIPRODUZIONE RISERVATI ***

Tonfo Hsbc L'utile netto crolla dell'82%

Crollo dell'82% degli utili netti di Hsbc a 1,22 miliardi di euro, a causa delle svalutazioni e degli oneri di ristrutturazione. La banca con sede a Londra ha inoltre lanciato un allarme sul 2017 a causa delle incertezze per la Brexit. E il titolo è caduto del 79 sul listino inglese.

Intervista a Flavio Valeri - La banca? Fabbrica prodotti e digitale Il nuovo risparmio vale 500 miliardi»

di Federico De Rosa «È arrivato il tempo delle scelte». La prima tornata di bilanci ha restituito la foto di un sistema bancario che se da un lato è riuscito a rimettere in ordine i conti, dall'altro fatica a ritrovare redditività. I problemi non sono solo gli Npl. Il modo di fare banca si sta trasformando e dal suo punto di osservazione Flavio Valeri vede con quale velocità sono cambiati gli attori del mercato, i competitor e lo stesso contesto in cui l'industria finanziaria si sta sviluppando. Per questo l'amministratore delegato di Deutsche Bank in Italia è convinto che le scelte non possano più essere rimandate. Perché è il momento di scegliere? «Il mercato sta cambiando a grande velocità e in particolare tre forze stanno determinando il cambiamento: l'arrivo delle Fintech con nuovi modelli di business, il basso livello dei tassi che comprime la redditività e una nuova cornice regolamentare che impone scelte di modelli di business e di allocazione del capitale». E le banche tradizionali cosa devono fare? «Credo che la risposta debba passare per una strategia basata su eccellenti fabbriche prodotte e su una forte competenza digitale. Una grande evoluzione rispetto alla situazione attuale». Quali aree vanno presidiate? «Le fabbriche prodotte principali sono 5: raccolta e la gestione del risparmio, credito al consumo, transaction banking, banca d'affari e prodotti per famiglie e piccole e medie imprese. E in questa leadership di prodotto che le banche devono trovare il loro vantaggio competitivo». Deutsche Bank in che situazione è? «Db ha tutte le fabbriche prodotte. A livello globale siamo leader nella banca d'affari, nel transaction banking e nell'asset management. In Italia abbiamo quote di mercato significative nel credito al consumo con Db Easy e nella raccolta del risparmio con Finanza e Futuro. A livello centrale, inoltre, Db ha recentemente aperto a Francoforte una digital factory che collabora con il Mit e 4 laboratori digitali a Londra, Berlino, Silicon Valley e Dublino in partnership con Microsoft, Ibm, Hcl per lo sviluppo di prodotti finanziari digitalizzati. Il gruppo ha un programma di investimenti in tecnologia digitale di oltre 1 miliardo di euro. La nostra scelta l'abbiamo fatta da tempo». E le banche italiane in che situazione sono? «La nostra scelta l'abbiamo fatta stanziando 1 miliardo per investire in tecnologia. «Ogni banca ha caratteristiche diverse e solo poche hanno tutte e 5 le fabbriche. Devono scegliere dove posizionarsi, tenendo conto che alcuni settori sono impegnativi da penetrare se non c'è già un minimo presidio di base. Prendiamo l'asset management: è la fabbrica per eccellenza ma per essere uno dei big mondiali, con un'offerta di investimento completa tra le principali asset classes, la soglia generalmente considerata adeguata è il trilione di euro. Un valore giustificato dagli alti livelli di investimento richiesti in capitale umano e tecnologico. Sono 10-15 le società al mondo in questa situazione e sono loro che per quel che riguarda il mercato italiano beneficeranno del "secular shift" in atto: i risparmiatori retail si stanno spostando dall'investimento classico in Btp e Bond bancari verso il risparmio gestito. È un trend secolare che vale 500 miliardi di euro». Nel credito al consumo il business sembra promettente. «È la fabbrica prodotta che sta crescendo di più anche perché l'acquisto a rate non viene più percepito come negativo. Ma è una fabbrica in cui servono forti investimenti in algoritmi matematici e tecnologia. Non si può partire oggi da zero». Nel retail, tradizionale presidio delle banche, la concorrenza delle Fintech già si sente? «La concorrenza di Face-book, Google e delle Fintech sta cambiando il modo di fare banca. Soprattutto nel settore dei pagamenti, del personal finance con i roboadvisor e dei prestiti P2P. Questo avrà un grande impatto nei processi operativi interni. E inevitabile una crescita dimensionale per sostenere questi forti investimenti digitali e quindi prevedo un aumento dell'MeA tra gli istituti bancari. Ciò detto, nei prossimi 5-10 anni, finché il numero dei millennials non supererà i baby boomers, il modello sarà inevitabilmente "ibrido" con sportelli tradizionali al fianco di un'offerta digital. Nelle sfide di cui ha parlato le banche italiane partono con una zavorra: gli Npl. L'Eba ha proposto una bad bank europea. E d'accordo? «Partiamo dai numeri: il valore degli Npl lordi in Italia è di circa 200 miliardi, che equivalgono a 85 miliardi netti, su cui ci sono addizionali garanzie reali e personali che coprono oltre il 100% del valore. Ciò detto il mercato sembra richiedere un livello di copertura per gli Npl del 70-75% e degli Utp (Unlikely To Pay) del 35/40%, livelli più alti rispetto all'attuale media in Italia. E quindi positivo vedere che i recenti provvedimenti normativi per la velocizzazione del recupero stiano facendo effetto e si calcola che abbiano avuto un impatto di quasi 1 anno, equivalente a circa il 4 o 5% sui prezzi riscontrabili sul mercato. Le

proposte di Eba e di Abi sono degne di nota, perché entrambe mirano a ridurre lo stock». Come sarà tra cinque anni una banca di successo in Italia? «Salvo posizionamenti di nicchia, penso a una banca che abbia almeno 3 0 4 miliardi di euro di ricavi nel business tradizionale, un rapporto tra costi e ricavi sotto il 50% e un ritorno sull'equity dei 10%, con una forte competenza nel digitale e fabbriche prodotte di eccellenza. La sfida è molto avvincente e dalla posizione di Deutsche Bank vale assolutamente la pena continuare a investire in Italia».

Sussurri & Grida - Il braccio di ferro tra il fondo Atlante e il Tesoro

(f. ch.) Con tutta probabilità, oggi la Bce dirà qual è l'ammontare dell'aumento di capitale della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Fabrizio Viola, ad della vicentina e ceo in pectore della banca che nascerà dalla fusione, dovrebbe incontrare oggi la vigilanza bancaria europea. Ma — dato quasi per scontato che l'importo supererà i 3 miliardi di euro arrivando a una cifra quasi doppia — il vero fronte per le banche venete e più precisamente per l'azionista di controllo (quasi al 99% il fondo Atlante) non è a Francoforte, bensì a Roma. Dal dialogo con il Tesoro dipende la sopravvivenza del fondo gestito da Quaestio sgr come socio di maggioranza. La necessità di una ricapitalizzazione precauzionale è ormai acclarata perché, secondo il presidente di Quaestio Alessandro Penati «la Bce vuole la garanzia che il piano sia totalmente finanziato fin dall'inizio». Ora, se il ministero dell'Economia ritiene che le due banche venete valgono zero, nell'aumento di capitale il fondo Atlante partirà da zero. E, se partirà da zero, dovrà mettere più della metà dell'importo richiesto dalla Bce per restare azionista di controllo, come ha dichiarato di voler rimanere. Ma i soldi che restano (1,7 miliardi, senza contare i 938 milioni già anticipati) potrebbero non bastare. E le banche venete farebbero esattamente la stessa fine di Mps. ***

Banca Mediolanum. La cedola batte le attese e Doris promette: «Crescerà»

La cedola di Banca Mediolanum supera le attese. Il cda guidato dall'amministratore delegato, Massimo Doris ha deliberato di proporre alla prossima assemblea un saldo dividendo relativo all'utile 2016 di 0,24 euro per azione che, aggiunto agli 0,16 euro già erogati in acconto lo scorso novembre, porta la cedola totale sul bilancio 2016 a 0,40 euro, oltre le attese del consenso a 0,32 euro. Si tratta di un valore in netto aumento rispetto agli 0,30 euro distribuiti sul bilancio 2015. Un aumento reso possibile anche dalla plusvalenza (41,5 milioni) ottenuta dalla cessione, a metà novembre 2016, del 50% di Banca Esperia a Mediobanca (salita al 100%). Non solo. Mediolanum si impegna a mantenere un dividendo stabile ad almeno 30 centesimi per azione nei prossimi tre anni, «ma farò di tutto per aumentarlo», ha assicurato ieri Doris, rispondendo agli analisti nel corso della presentazione dei conti 2016 chiusi con un utile netto consolidato di 393,5 milioni, in calo del 10% rispetto al risultato del 2015. Sui conti ha pesato l'impatto di costi per 46 milioni a sostegno del sistema bancario, con una contribuzione più che raddoppiata rispetto allo scorso anno, ha puntualizzato la società. In Piazza Affari il titolo Mediolanum ha chiuso la seduta di ieri in calo del 6,7% a 6,5 euro per l'outlook sul margine di interesse fornito dall'ad Doris che ha previsto un calo del 20 per cento.

Banca Imi. Stacca un dividendo da 654 milioni per Intesa Sanpaolo

Banca Imi fa il pieno di profitti nel 2016 e stacca una cedola generosa per la capogruppo Intesa Sanpaolo: il cda della banca di investimento ha approvato ieri la proposta di distribuire un dividendo di 654,5 milioni di euro. Il bilancio dell'istituto presieduto da Gateano Miccichè sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea convocata per metà aprile. L'esercizio è stato archiviato con un risultato netto consolidato di 742 milioni, in aumento del 39% rispetto ai 534 milioni al 31 dicembre 2015. Il margine di intermediazione consolidato si è attestato a 1.684 milioni (16,7%), mentre il risultato della gestione operativa è stati pari a 1.234 milioni (24,2%). Il 2016 è stato un anno positivo anche per Eurizon Capital. La società di gestione del risparmio di Intesa Sanpaolo ha infatti registrato al 31 dicembre un utile netto consolidato di 368 milioni, derivante da un margine da commissioni di 567 milioni. Il patrimonio gestito a fine dicembre ha raggiunto quota 290 miliardi di euro, in aumento di quasi il 9% rispetto a fine 2015, grazie ai significativi volumi di raccolta, sia sui prodotti retail che istituzionali. Ieri si è riunito infine il cda della controllante Intesa per dare il via libera al bilancio consolidato al 31 dicembre 2016 chiuso con un utile netto di 3,1 miliardi e dividendi in contanti per 3 miliardi (il pre-consuntivo erano già stato comunicato al mercato lo scorso 3 febbraio).

Indiscreto - Quel senno di poi di Profumo su Mps

Mi chiedo se Fabrizio Viola e « io abbiamo fatto bene a salvare Mps e a non lasciarla fallire». Lo ha detto ieri Alessandro Profumo, ex presidente dell'istituto di Rocca Salimbeni dove ha lavorato al fianco dell'allora ad Viola per tre anni dal 2012 al 2015. Così capita che un banchiere dell'esperienza di Profumo ceda alla tentazione di predicare con il «senno di poi». Sarebbe come se domani qualcuno, di fronte ai quattro aumenti di capitale di Unicredit degli ultimi otto anni (totale: circa 27,5 miliardi compresi gli ultimi 13) si chiedesse se la banca milanese avesse fatto bene ad affidarsi a Profumo per circa 15 anni. ***

Nattino, maxi sequestro della Gdf

Il nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza ha eseguito ieri un sequestro preventivo di beni per 2,5 milioni di euro nei confronti del presidente di Banca Finnat Giampietro Nattino. Il provvedimento è stato disposto dal Gip del Tribunale di Roma su richiesta della Procura di Roma. In una nota della Guardia di Finanza si legge che da un'inchiesta sono emerse «condotte NEL MIRINO penalmente rilevanti per mani- Il presidente polazione del mercato» nei con- di Banca fronti del banchiere per aver ef- Finnat fettuato a più riprese compra- Giampietro vendite di azioni di Banca Fin- Nattino nat con lo schermo di depositi presso l'Apsa, l'Amministrazio-ne del patrimonio del Vaticano, e lo lor nella disponibilità dello stesso Nattino. Il banchiere, aggiunge la nota delle Fiamme Gialle, è indagato anche per ostacolo alla Consob per aver comunicato dati non corrispondenti al vero sugli acquisti di azioni Banca Finnat dall'Apsa. La contestazione riguarda, in particolare, l'operatività su conti presso lo lor e presso l'Apsa chiusi nel marzo del 2011. Risultano indagati anche due dirigenti vaticani (Paolo Mennini e di Pietro Menchini) che nel 2011 lavoravano per l'Apsa, l'ufficio che amministra i beni di proprietà della Santa Sede. Tra i beni sequestrati ci sono un immobile a Roma, terreni e azioni Finnat. Il banchiere ieri ha precisato che si tratta di un provvedimento che lo interessa personalmente e non riguarda Banca Finnat. Ha inoltre ribadito la propria totale collaborazione con gli organi preposti, «confidando nella rapida e positiva conclusione della vicenda». ***

Nattino, indagato il banchiere di Dio: sigilli a case e auto

ANTONIO MASSARI E VALERIA PACELLI Avrebbe acquistato azioni della propria banca, attraverso un conto schermato in Vaticano, mani polando il mercato e ostacolando le funzioni dell'autorità di vigilanza. Per questo ieri il tribunale di Roma ha disposto il sequestro preventivo (per equivalente) di 2,5 milioni, confiscando due appartamenti, azioni, il conto all'estero e un'auto a Giampietro Nattino, socio e presidente del Cda di Banca Finnat Euroamerica Spa, istituto di credito quotato in Borsa. NATTINO è accusato di aver utilizzato lo schermo dell'Apsa - la cassaforte che amministra il patrimonio del Vaticano - per realizzare in "maniera occulta e fraudolenta operazioni di Borsa" (...) sottraendosi alla visibilità del mercato". Il nucleo speciale di polizia valutaria della Gdf ha scoperto "ripetuti acquisti di azioni della Banca Finnat per 1,5 milioni di euro" tra il 2007 e il 2009. Azioni poi rivendute "da maggio 2009 a marzo 2011". Nattino - da qui l'accusa di ostacolo alla vigilanza - avrebbe anche comunicato falsamente alla Borsa Italiana "di aver acquistato il 22 marzo 2011 azioni Banca Finnat per 1,5 milioni, laddove, invece, tali azioni erano già da lui possedute fin dal 2007". Nel 2013 è stato Monsignor Nunzio Scarano, ex addetto contabile dell'Apsa, già coinvolto in altre vicende giudiziarie, a raccontare che Nattino "fece un'operazione di aggio... che riguardava titoli della sua banca". Scarano parla di "titoli fatti artificialmente scendere di valore" e aggiunge: "Nattino li riacquistò al momento giusto... servendosi dello schermo dell'Apsa". La procura poi scopre che Nattino è titolare, fino al 2011, di un conto corrente allo Ior e di un altro all'Apsa. A dicembre 2015 - quando il Vaticano chiede documentazione sulle operazioni bancarie - Nattino riferisce al collegio della banca che si trattava di "normali operazioni di investimento, effettuate personalmente, con l'utilizzo di risorse proprie tramite il conto in Apsa". Per il gup Antonella Minnuti, che ha disposto il sequestro preventivo, è una sorta di confessione. A MARZO 2016 Bankitalia avvia un'attività ispettiva in Finnat: "Due giorni prima della conclusione dell'attività ispettiva - scrive il gup - Nattino dona l'intero pacchetto azionario di Banca Finnat in favore" del figlio e del nipote. Nattino dona soltanto la nuda proprietà e, per il gup, quest'iniziativa sembra "deporre per una cessione di comodo del pacchetto azionario o, quanto meno, per un tentativo di allontanare dalla sua persona, seppur formalmente, la diretta riconducibilità delle azioni". Dal Vaticano, poi, parte dei soldi sarebbero finiti su un conto cifrato a Lugano. Con Nattino sono indagati Paolo Mennini e Piero Menchini, ex funzionari Apsa, che avrebbero "rimesso nella disponibilità di Nattino il controvalore delle azioni Finnat precedentemente acquistate", accreditando 2 milioni sul conto "cifrato di una banca" di Lugano. In una nota Nattino ha poi precisato che "si tratta di un provvedimento che lo interessa personalmente e non riguarda Banca Finnat". RIPRODUZIONE RISERVATA Chi è Giampietro Nattino è socio e presidente del Cda di Banca Finnat Euroamerica Spa, istituto di credito quotato in Borsa. E' indagato a Roma per manipolazione del mercato e ostacolo alla vigilanza ***

Banche, un Fondo semplificato

Semplificate le procedure relative al Fondo di solidarietà istituito in favore degli investitori delle Banche poste in risoluzione a fine 2015 (Banca Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara, CariChieti). Si amplia la nozione di «investitore» che può accedere alle tutele del Fondo; prorogato al 31 maggio 2017 il termine temporale per la presentazione dell'istanza di erogazione dell'indennizzo forfetario; gratuità del servizio di assistenza agli investitori per la compilazione e la presentazione delle istanze. Sono solo alcune delle previsioni contenute nel decreto legge 23 dicembre 2016, n. 237, coordinato con la legge di conversione 17 febbraio 2017, n. 15 (in Gazzetta Ufficiale n. 43 del 21 febbraio 2017), recante: «Disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio». Il cosiddetto decreto banche contiene diverse disposizioni di carattere fiscale. L'articolo 26-bis, al comma 4, modifica la disciplina sulla attività per imposte anticipate (Dta - Deferred tax assets). Le norme, si legge nella scheda illustrativa predisposta dalla Camera dei deputati, incidono sulle disposizioni che consentono di trasformare in credito di imposta le Dta qualificate - ove ad esse non corrisponda un effettivo pagamento anticipato di imposte (cd. Dta «di tipo 2») - mediante il pagamento di un canone, in particolare modificando la decorrenza della relativa disciplina, nonché i termini e le modalità per il versamento del canone. L'articolo 26-ter dispone che alle banche di credito cooperativo, in relazione alla trasformazione in crediti d'imposta delle Dta da perdite fiscali connesse ai componenti negativi di reddito, non si applichino i limiti alla riportabilità delle perdite di cui all'articolo 84 Tuir; più precisamente, non si applica la norma che stabilisce, per i soggetti che fruiscono di un regime di esenzione dell'utile, che la perdita è riportabile per l'ammontare che eccede l'utile che non ha concorso alla formazione del reddito negli esercizi precedenti. Sono poi disciplinate le misure di partecipazione di azionisti e creditori subordinati agli oneri di risanamento della banca (cd. burden sharing) e si chiarisce che la sottoscrizione delle azioni da parte del Mef è effettuata solo dopo l'applicazione delle misure di ripartizione degli oneri, allo scopo di contenere il ricorso ai fondi pubblici. Durante l'esame parlamentare è stata introdotta una norma che in seno alle misure di burden sharing consente di disporre, in luogo della conversione degli strumenti finanziari, l'azzeramento di strumenti e prestiti della banca e la contestuale attribuzione agli investitori di azioni di nuova emissione computabili nel capitale primario di prima classe. Disposta poi la neutralità fiscale, con esclusione dal computo Ires e Trap, di ogni eventuale differenza (positiva o negativa) derivante alle banche dalle misure di burden sharing. Con le modifiche apportate al Senato è stato poi previsto che il Mef trasmetta alle Camere una relazione quadrimestrale, relativa alle istanze presentate e agli interventi effettuati, nella quale sono indicati l'ammontare delle risorse erogate e le finalità di spesa. La relazione contiene le informazioni sul profilo di rischio e sul merito di credito dei debitori verso i quali l'emittente vanta crediti in sofferenza per un ammontare pari o superiore all'1% del patrimonio netto. Introdotto l'articolo 24-bis, che reca misure e interventi intesi a sviluppare l'educazione finanziaria, previdenziale e assicurativa. Viene allo scopo prevista l'adozione di un programma per una Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Stanziato in proposito un milione di euro l'anno a decorrere dal 2017. ***

Slitta la commissione d'inchiesta e i soldi scappano dalle banche

di GIANLUCA BALDINI • Il voto in commissione Finanze del Senato sulla istituzione di una commissione d'inchiesta sulle banche previsto per ieri è slittato a oggi. Il parere della Commissione bilancio non è arrivato in tempo e così la decisione sui 48 emendamenti dedicati al mondo bancario è stata ritardata di un giorno. Come ha spiegato il relatore Mauro Marino (Pd), l'obiettivo è quello di concludere l'esame entro oggi per poi premere l'acceleratore in Aula e chiudere la questione il prima possibile. Così la Conferenza dei capigruppo, come riferito da Loredana De Petris (Misto-Si) e Michela Montevicchi (M5S), ha previsto l'esame della proposta in Aula la prossima settimana. Ma anche se alcuni parlamentari dimostrano di essere di fretta, la verità è che, sul tema, il governo tenta di prendere tempo, dormendo sugli allori in un momento in cui i depositi bancari continuano a diminuire. Detto in parole povere, gli italiani ogni secondo che passa si fidano sempre meno delle banche e i soldi che un tempo avevano negli istituti di credito stanno facendo le valigie verso lidi più sicuri. Nel 2016 Banca Mps insieme al duo Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca hanno perso 65 miliardi di depositi. E dove sono finiti questi soldi? Tutti nelle tasche degli istituti ritenuti più forti come Intesa che negli ultimi tre anni ha visto affluire sui suoi conti oltre 20 miliardi di nuova raccolta. Gli italiani, dunque, si fidano sempre meno perché molti istituti che dovrebbero gestire la nostra ricchezza sarebbero già falliti senza interventi esterni. In testa a questa triste classifica c'è il Monte dei Paschi di Siena. Il gruppo noto alle cronache per un aumento di capitale fallito di recente e innumerevoli salvataggi senza senso è stato di fatto nazionalizzato attraverso il decreto salva risparmio creato ad hoc per non lasciare a casa migliaia di dipendenti e non bruciare i soldi dei correntisti. MPS Sul caso Mps oggi l'incognita maggiore riguarda la riammissione del titolo a Piazza Affari. Del resto, ormai il tempo stringe. Gli scenari possibili sono due: se il Monte dei Paschi di Siena dovesse essere riammesso alle negoziazioni entro il 28 febbraio 2017, le sue azioni sarebbero incluse nel processo di selezione del paniere della revisione trimestrale di marzo 2017. Viceversa se i titoli non dovessero essere riammessi alle negoziazioni entro la fine di febbraio, le azioni della banca toscana verrebbero rimosse in occasione della revisione trimestrale di marzo 2017. INTESA SANPAOLO Le incognite non mancano nemmeno per l'istituto guidato da Carlo Messina per le sue intenzioni nei confronti delle Generali. Da diverse settimane, infatti, il Leone è oggetto di un case study da parte di Ca' de Sass: benché il presidente della banca, Gian Maria Gros Pietro, abbia detto che non c'è alcuna deadline prefissata, indiscrezioni giornalistiche riferiscono che entro fine febbraio potrebbe essere recapitata ai vertici del gruppo assicurativo una proposta concreta di combinazione industriale. Intanto nella serata del 20 febbraio è arrivata la comunicazione che la quota complessiva detenuta nel capitale di Ca' de Sass è del 4,4%- BPVI - VENETO BANCA E che dire della fusione dei due istituti veneti sull'orlo del collasso? Ieri mattina la Banca Popolare di Vicenza ha riunito il cda per una nuova riunione interlocutoria, che dovrebbe essere replicata il prossimo 28 febbraio per la probabile approvazione del bilancio d'esercizio. Proseguono nel frattempo le indiscrezioni sull'entità dell'aumento di capitale necessario per i due istituti veneti salvati sul filo di lana dal Fondo Atlante. Non solo. Secondo indiscrezioni di stampa, lo Stato potrebbe trovarsi ad avere la maggioranza nelle due banche, dato che per ri-capitalizzarle in vista dell'integrazione, da realizzare con l'ausilio di una bad bank autonoma, il fabbisogno di capitale sarebbe cresciuto a oltre 4 miliardi, se non quasi a cinque. Troppo anche per le tasche di Atlante, i cui soci non hanno alcuna intenzione di rimettere mano al portafoglio e ricapitalizzare il veicolo di Quaestio sgr. ***

Miccichè (Imi) «A Intesa dote di 654 milioni»

Da Banca Imi ricca cedola per Intesa. La merchant bank presieduta da Gaetano Miccichè distribuirà un dividendo di 654,5 milioni dando un contributo importante alla redditività del gruppo. Il risultato è frutto di un anno particolarmente fortunato. Banca Imi ha chiuso il 2016 con un risultato netto consolidato di 742 milioni (39%), il margine di intermediazione è stato di 1.684 milioni di (16,7%) e il risultato operativo di 1.234 milioni (24,2%). Il 2016 è stato un anno importante anche per Eurizon Capital. La società di gestione del risparmio ha registrato un utile consolidato di 368 milioni frutto di commissioni per 567 milioni. Il patrimonio gestito ha raggiunto quota 290 miliardi (9 per cento). La raccolta netta ha superato 18 miliardi di cui 6 nell'ultimo trimestre. Vuol dire un terzo di tutta l'industria italiana, secondo i dati Asso-gestioni. «Lo scorso anno abbiamo raggiunto un livello record di patrimonio e lanciato il maggior numero di prodotti nella storia della società» ha annunciato l'amministratore delegato Tommaso Corco. I risultati delle principali controllate hanno contribuito alla formazione del risultato di gruppo. Il consiglio di Intesa presieduto da Gian Maria Gros Pietro ha approvato il bilancio chiuso con un utile di 1.760 milioni della capogruppo che diventano 3.111 milioni come consolidato. Una performance in linea con il piano industriale preparato dall'amministrato-re delegato Carlo Messina. Permetterà la distribuzione di un dividendo di 17,8 centesimi alle azioni ordinarie e 18,9 centesimi alle risparmio. Il consiglio, invece, non si è occupato del dossier Generali. La partita è entrata in una fase di stallo considerando che il gruppo assicurativo ha portato al 4,492% la partecipazione a Intesa. Significa che le difese stanno diventando sempre più robuste considerando che inizialmente la partecipazione era del 3,376% sotto forma di semplici opzioni. Con questa mossa Generali ha bloccato Intesa. Il 15 marzo si riunirà il consiglio e non sono da escludere iniziative ancora più stringenti per la difesa. Tra queste, un taglio robusto dei costi, acquisizioni di medie dimensioni, buyback e riacquisto di quote di minoranza. N.SUN.

Istituti veneti, intesa con i soci in bilico E la Bce chiede lumi sul piano di fusione

ROMA In bilico l'offerta transattiva con i 185 mila vecchi e attuali azionisti delle due banche venete subordinata al raggiungimento di un quorum dell'80% per un investimento stimato in 600 milioni. Finora avrebbe aderito circa il 21% degli aventi diritto della Popolare di Vicenza (79 mila in tutto) e circa il 40% di quelli di Veneto Banca (75 mila) con una percentuale di indecisi dell'ordine del 50% nell'istituto berico e del 30% in quello di Montebelluna. Il fallimento dell'obiettivo mette a rischio il futuro delle due ex popolari, aprendo uno scenario di bail-in dove a rimetterci sarebbero bondholders e azionisti. Intanto qualche giorno fa la Vigilanza europea, dopo aver esaminato la bozza del piano di fusione fatta pervenire dall'ad della banca vicentina Fabrizio Viola e dall'ad di Veneto Banca Cristiano Carrus, avrebbe chiesto una serie di approfondimenti. Il progetto prevederebbe la nascita di una bad bank con 9 miliardi di crediti deteriorati: l'operazione potrebbe concretizzarsi tramite rettifiche ulteriori sulle varie posizioni per complessivi 3,5 miliardi circa che renderebbe necessario un aumento di capitale della banca fusa di 4,8-4,9 miliardi: per far fronte a un esborso di queste dimensioni, sarebbe inevitabile la ricapitalizzazione precauzionale con burden sharing da parte del Tesoro, visto che Atlante 2 ha disposizione solo 1,7 miliardi. Ieri in mattinata a Milano si sarebbe svolto il cda di Popolare Vicenza, durato circa tre ore e, a seguire, quello straordinario di Veneto banca. In quello della Vicenza si sarebbe fatto il punto sul successo del bond di 1 miliardo lanciato l'altro giorno con la garanzia dello stato che ha avuto una richiesta pari a 2,2 miliardi. Un segnale molto positivo della credibilità del nuovo management rappresentato da Viola che, a Montebelluna, guida il comitato strategico. Purtroppo però, alla forte richiesta di sottoscrizione del prestito obbligazionario non sta facendo riscontro l'adesione all'accordo sulle litigation: 9 euro per ogni azione acquistata da gennaio 2007 a dicembre 2016 a fronte della rinuncia a intentare cause. «Una premessa necessaria per il rilancio della nuova banca - ha detto Viola in una recente intervista al Sole 24 ore - è che vada in porto l'offerta transattiva con i vecchi azionisti per eliminare le cause legali». Il banchiere è stato ancora più incisivo e chiaro rispetto all'eventualità di un flop dell'accordo transattivo. «Senza le adesioni al piano di ristoro - ha aggiunto senza peli sulla lingua - il fabbisogno di capitale, a presidio dei rischi legali, aumenterebbe fino ad essere difficilmente gestibile anche con le risorse pubbliche disponibili». IL BUCO DA COPRIRE La Bce comunque sta seguendo molto da vicino il sentiero stretto del salvataggio dei due istituti sui quali, probabilmente, Atlante potrebbe gettare la spugna. Qualche giorno fa da Francoforte il team che sta monitorando il dossier fusione avrebbe fatto una serie di richieste sulla bozza pervenuta. Richieste che riguarderebbero innanzitutto la partita degli npl trasferiti nel veicolo con annessi svalutazioni: se il fabbisogno aggiuntivo dovesse aumentare, il gap patrimoniale potrebbe salire ancora, senza considerare l'incognita litigation. r. dim.

Carige chiede i danni alle vecchie gestioni

MILANO Carige va all'attacco delle due precedenti gestioni rispetto a quella attuale targata Vittorio Mala-calza. Ieri il consiglio presieduto da Giuseppe Tesauro ha deciso di chiedere agli azionisti di avviare una azione di responsabilità con relativa richiesta di risarcimento danni anche contro l'ex presidente Giovanni Berneschi, oltre che contro gli ex Cesare Castelbarco e Piero Montani. Il cda ha votato due relazioni dei legali, che saranno rese pubbliche nei prossimi giorni. Era quasi certa l'iniziativa contro i precedenti amministratori visto che l'istituto aveva già avviato l'azione per danni, non quella contro l'ex presidente dimessosi nell'autunno 2013. La decisione definitiva sulle due azioni di responsabilità sarà votata dell'assemblea convocata per il 28 marzo. DIKTAT BANKITALIA Lo scorso anno il board di Carige aveva chiesto un risarcimento di 1,250 miliardi agli ex presidente Castelbarco e ad Montani. Il cda aveva deciso di fare causa ai due ex manager, accusandoli di avere danneggiato la società vendendo ad Apollo le partecipazioni in Carige Assicurazioni e Carige Vita Nuova. Oltre ai due ex vertici nel mirino ci sono i dirigenti di Apollo. Va detto che era stato un rapporto ispettivo di Bankitalia, relativo alla gestione Berneschi, a imporre la vendita delle assicurazioni: Castelbarco e Montani si sono dovuti adeguare al pressing di via Nazionale, accettando la migliore offerta ricevuta. Ieri il cda ha esaminato lo stato di avanzamento del nuovo piano da approvare martedì 28 in cui è prevista la cessione di npl: prima tranche di 950-1000 milioni entro aprile. Cresceranno da 100 a 120 gli sportelli da chiudere. ***

Cariparma Si a convenzione eventi sismici

Il Gruppo Crédit Agricole Italia Cariparma è il primo istituto ad aderire alla convenzione siglata da Abi e Cdp denominata "Plafond Eventi Calamitosi": la convenzione mette a disposizione delle banche un plafond finanziario di 1,5 miliardi per la concessione di finanziamenti agevolati, garantiti dallo Stato. L'iniziativa dimostra la sensibilità di Giampiero Maioli, numero uno in Italia del gruppo francese, artefice di un bilancio 2016 più che positivo, nei confronti delle popolazioni colpite da calamità naturali. I finanziamenti agevolati potranno durare 25 anni. ***

Nuovi indagati per i conti lor

Con un provvedimento preventivo, la GdF ha sequestrato beni per 2,5 milioni di pertinenza di Giampietro Nattino, presidente di Banca Finnat. Dalle indagini è emerso che il banchiere ha avuto la disponibilità di 2 depositi, uno presso lo lor e l'altro presso l'Apsa, entrambi chiusi nel 2011 in coincidenza dell'introduzione in Vaticano della prima legislazione antiriciclaggio. Con lui sono indagati anche due ex dirigenti Apsa. Nattino ha precisato che «si tratta di un provvedimento che non riguarda la banca e che è relativo alle medesime vicende già emerse in passato e sulle quali valgono le posizioni già assunte a suo tempo». ***

Banche venete, modello Mps per le sofferenze - Venete, modello Mps per gli npl

DI LUCA GUALTIERI La Popolare di Vicenza e Veneto Banca aggiungono ulteriori tasselli al piano di ristrutturazione che aprirà la strada al salvataggio pubblico. Dopo i cda di ieri gli amministratori puntano ad approvare il documento insieme ai risultati del 2016 nella riunione in programma per martedì 28, anche se non si può escludere un ulteriore rinvio sino alla metà di marzo. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, l'aspetto più delicato della strategia a cui l'amministratore delegato Fabrizio Viola sta lavorando a ritmi serrati sarebbe la cartolarizzazione delle sofferenze. Sarà quell'operazione a far emergere la minusvalenza che le due banche dovranno coprire attraverso un aumento di capitale. Lo schema su cui stanno lavorando i vertici degli istituti, in stretto contatto con gli advisor Fonspa (che ha appena concluso la due diligence), Banca Imi, Goldman Sachs e Deutsche Bank, è abbastanza simile a quello messo a punto lo scorso anno per Banca Mps. Anche in questo caso infatti dovrebbe trattarsi di una cartolarizzazione con l'applicazione della garanzia pubblica sulla tranche senior, quella cioè meno rischiosa. Il fondo Atlante potrebbe invece acquistare le mezzanine notes, mentre le junior notes potrebbero essere assegnate gratuitamente agli attuali azionisti. Quest'ultimo punto è ancora in discussione, anche perché quasi certamente Consob richiederebbe la pubblicazione di un prospetto informativo e il costo per le banche potrebbe rivelarsi rivelante. Quanto alla tempistica, la cartolarizzazione potrebbe precedere l'aumento che verrebbe lanciato contestualmente alla fusione dei due istituti, attesa per settembre. Con ogni probabilità quindi l'assemblea straordinaria per la delibera si terrà nel mese di giugno, mentre l'assemblea per l'approvazione del bilancio è attesa tra l'ultima settimana di aprile e la prima di maggio. Al momento comunque l'importo della ricapitalizzazione non è ancora stato presentato ai consigli. Segno che l'argomento resta oggetto di confronto tra i vertici delle due banche e la Bce, anche se sul mercato circola con insistenza l'ipotesi che l'importo possa raggiungere la cifra monstre di 5 miliardi. L'intervento dello Stato viene ormai dato per scontato, mentre un ulteriore impegno di Atlante sarà deciso solo sulla base delle condizioni dell'operazione. Il fondo potrebbe infatti puntare al mantenimento della maggioranza, anche se l'obiettivo appare molto impegnativo. Non solo per la consistenza dell'importo, ma anche perché la riscrittura del decreto Salva-risparmio ha inasprito le condizioni per i vecchi azionisti in base al principio del burden sharing. Il prezzo di emissione delle nuove azioni sarà infatti a sconto del 15% rispetto alle vecchie per gli obbligazionisti subordinati e del 25% per lo Stato. Ciò significa che, a parità di investimento, gli ex bondholder e il Tesoro potranno sottoscrivere più titoli, accentuando l'effetto diluitivo per i vecchi soci. Nel corso dei prossimi cda potrebbero anche essere ridefinite alcune condizioni dell'offerta transattiva con gli azionisti. Al momento sembra che solo il 30% dei soci abbia dato la propria disponibilità per la proposta, mentre il 5% avrebbe opposto un secco rifiuto e un ulteriore 30% non avrebbe ancora fornito alcun riscontro. Desto preoccupazione l'ampio numero di soci irreperibili, che costituirebbero oltre il 15% della platea complessiva. All'appello mancherebbero anche le fondazioni Roi e Cariprato, che rappresentano circa il 3% del totale. Se è improbabile che le condizioni economiche dell'offerta vengano riviste, è possibile che le due banche facciano ulteriori passi per venire incontro ai soci disagiati, per i quali è già stato messo a disposizione un plafond da 30 milioni. Dietro il rifiuto di molti azionisti c'è l'aspettativa che il Tesoro, da nuovo azionista, possa formulare un'offerta migliorativa rispetto a quella messa sul piatto da Atlante. La speranza però potrebbe rivelarsi mal riposta alla luce dei vincoli imposti dalla Commissione Ue in cambio del via libera alla ricapitalizzazione precauzionale. (riproduzione riservata)

Da Banca Imi cedola di 654 milioni a Intesa

DI FRANCESCA GEROSA Da Banca Imi un dividendo cospicuo a Intesa Sanpaolo. Il cda della merchant bank del gruppo guidata da Gaetano Miccichè ieri ha approvato il bilancio consolidato al 31 dicembre 2016. La proposta di destinazione dell'utile prevede il pagamento di 654,5 milioni di euro alla controllante. Il bilancio sarà sottoposto all'approvazione dei soci il 13 aprile in prima convocazione e il 20 aprile 2017 in seconda. Banca Imi ha chiuso il 2016 con un utile netto consolidato di 742 milioni, il 39% in più dei 534 milioni al 31 dicembre 2015. Il margine d'intermediazione è stato 1.684 milioni di euro (16,7%), mentre il risultato operativo è stato pari a 1.234 milioni (24,2%). Il 2016 ha portato risultati importanti anche a Eurizon Capital. La sgr di Intesa Sanpaolo ha infatti riportato un utile netto di 368 milioni, dopo un margine da commissioni di 567 milioni. Il patrimonio gestito a fine dicembre ha toccato i 290 miliardi, quasi il 9% in più rispetto a fine 2015, grazie ai sensibili volumi di raccolta, sia a livello retail che istituzionale. I flussi netti complessivi nei 12 mesi hanno superato 18 miliardi di euro di cui 6 solo nell'ultimo trimestre, un terzo della raccolta di tutta l'industria italiana, secondo i dati Assogestioni a fine dicembre. «Intendiamo continuare a potenziare i presidi sui mercati che riteniamo strategici, per essere vicini ai nostri clienti in ambito internazionale con un'offerta in continua evoluzione per creare valore per gli investitori», ha sottolineato l'ad di Eurizon Capital, Tommaso Corcos. In particolare, «con le soluzioni Pir compliant, oltre ad apportare beneficio ai risparmiatori, daremo supporto al tessuto industriale italiano, a conferma del nostro ruolo a sostegno dell'economia reale». Lo scorso anno la società ha attivato le iniziative per il lancio dei piani individuali di risparmio (Pir) rispondenti alle norme introdotta dalla legge di bilancio, che consentiranno di canalizzare risorse stabili alle realtà produttive italiane, soprattutto medio-piccole, offrendo agli investitori l'opportunità di significativi risparmi fiscali. Intanto ieri si è riunito il cda di Intesa Sanpaolo, che non ha trattato il dossier Generali, per approvare il bilancio consolidato a fine 2016, chiuso con un utile netto di 1.760 milioni di euro per la capogruppo e a 3.111 milioni a livello consolidato. Pertanto, sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea ordinaria, in programma il 27 aprile, la distribuzione di un dividendo di 17,8 centesimi per l'azione ordinaria e di 18,9 centesimi per quella di risparmio. Intanto Generali ha ufficializzato di aver portato al 4,492% la quota nel capitale di Intesa Sanpaolo, rispetto al 3,376% annunciato lo scorso 23 gennaio e costruito in parte con un'operazione di prestito titoli. L'aumento di peso nell'azionariato di Ca' de Sass risale al 17 febbraio. La compagnia triestina risulta proprietaria del 3,216% della banca guidata da Carlo Messina, cui si aggiungono altre quote inferiori detenute tramite alcune controllate (quella principale fa capo a Generali Italia e pesa per lo 0,135%). A queste si aggiunge un ulteriore 1,084% detenuto in qualità di prestatario, posizione che tuttavia il Leone sta smontando a favore di una quota di possesso ritenuta meno onerosa. Il cda di Generali che si riunirà il prossimo 15 marzo per i risultati 2016 dovrebbe discutere di alcune mosse difensive. Tra queste, l'accelerazione del piano di risparmi di costi, acquisizioni di medie dimensioni, buyback e riacquisto di quote di minoranza. Ma l'apertura recente del presidente Galateri e di alcuni soci di rilievo di Generali su possibili trattative con Intesa Sanpaolo fanno ritenere improbabili misure difensive di vasta portata. I tempi dell'eventuale offerta della banca restano al momento incerti anche se alcuni analisti pensano possa essere formalizzata entro metà marzo. In borsa è scemata un po' la speculazione sul titolo Generali (-1,30% a 14,46 euro) con Intesa Sanpaolo che invece avanza dello 0,55% a 2,178 euro. Ieri Fitch ha confermato i rating di Intesa Sanpaolo Long-Term Issuer Default Rating a BBB e Viability Rating a bbb, ribadendo anche quelli della controllata Banca Imi a BBB. Outlook ancora negativi. In aggiunta Fitch ha assegnato il giudizio BBB ai Derivative Counterparty Ratings delle due società. Tra i punti in evidenza, la redditività superiore ai concorrenti italiani, in un contesto operativo difficile. I giudizi di Fitch riflettono una capacità di raccolta solida, ma anche una qualità degli asset «che resta debole al confronto con i concorrenti internazionali». (riproduzione riservata)

Unicredit, sì dei manager all'aumento - Unicredit, i manager sottoscrivono

DI STEFANIA PEVERARO Dal 10 al 17 febbraio i top manager e i consiglieri di amministrazione di Unicredit hanno comprato, venduto o esercitato poco meno di 613 mila diritti d'opzione relativi all'aumento di capitale da 13 miliardi di euro in corso, per un controvalore complessivo di circa 5,09 milioni. La prima linea della banca ha deciso di sposare in pieno il piano dell'ad Jean-Neffe Mustier, visto che solo 6.800 diritti sono stati ceduti per un controvalore di 79 mila euro e un solo manager ha ceduto azioni per poco più di 2.400 euro. I movimenti emergono dall'elenco delle operazioni di internal dealing del gruppo, da cui si evince che il presidente Giuseppe Vita ha esercitato oltre 140 mila diritti per un controvalore complessivo di 1,13 milioni di euro, che il co-head dell'investment banking Olivier Khayat ha esercitato poco meno di 99 mila diritti per un totale di 799 mila euro e che il general manager Gianni Franco Papa ne ha esercitati oltre 356 mila per un controvalore di oltre 293 mila euro. Luca Cordero di Montezemolo, vicepresidente del cda e rappresentante in consiglio di Aabar (fondo sovrano di Abu Dhabi), il 17 febbraio, ultimo giorno utile per la negoziazione dei diritti in borsa, ne ha acquistati 15 mila per oltre 170 mila euro. I diritti di opzione possono essere ancora esercitati entro il 23 febbraio compreso, mentre l'aumento di capitale si chiuderà definitivamente entro il 10 marzo alla chiusura dell'asta per l'eventuale inoptato. Mustier a oggi non ha ancora investito nella banca per motivi di correttezza e di trasparenza, ma secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza lo farà ad aumento di capitale completato per rispettare il suo impegno di puntare 2 milioni di euro su titoli Unicredit, preso di fronte agli investitori lo scorso dicembre in occasione della presentazione del piano industriale. Sulle mosse dei grandi fondi di investimento internazionali non c'è invece ancora nulla di certo, circa le loro decisioni a proposito del sostegno alla ricapitalizzazione destinata a rafforzare la dotazione patrimoniale di Unicredit. Si rincorrono voci circa l'interesse a sottoscrivere l'aumento da parte degli asset manager Blackrock (che oggi ha il 14,83%), Fidelity e Wellington e di Norges Bank, mentre si attendono le mosse di Capital Research (azionista al 6,73%), di Aabar (5,04%) e dei veicoli di investimento libici (la banca centrale e Lia hanno insieme il 4,22%). Allianz, che possiede circa l'1% del capitale, ha dichiarato che sosterrà l'aumento, senza precisare per quanto. Tra i privati, Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica, dovrebbe riconfermare il suo 1,7%, mentre Francesco Gaetano Caltagirone non si è ancora espresso a proposito del suo 1%. Le fondazioni azioniste, invece, nei giorni scorsi hanno già comunicato come intendono aderire all'aumento. La Fondazione Crt ha investito 220 milioni di euro per l'intera quota dell'1,7%, mentre la Fondazione Cariverona ha investito 211,6 milioni e si è diluita all'1,8%. Il consiglio di Cassamarca ha a sua volta investito in parte, diluendosi allo 0,1% dal precedente 0,22%. Infine anche la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la Fondazione Cassa Risparmio di Modena hanno sottoscritto parzialmente le rispettive quote: la Fondazione del Monte ha seguito l'aumento di capitale per una percentuale pari al 60% della quota di spettanza e per un esborso netto di circa 11 milioni di euro, mentre la Fondazione Cr Modena ha sottoscritto per 85 milioni, diluendosi allo 0,50% del capitale di Unicredit, contro l'1,40% detenuto prima dell'aumento di capitale. A oggi il capitale di Unicredit è suddiviso in 617.781.817 azioni ordinarie e in 252.489 azioni di risparmio, tenuto conto degli effetti del raggruppamento deliberato dall'assemblea straordinaria dello scorso 12 gennaio ed eseguito il 23 gennaio. Post aumento, quindi, il capitale sarà composto da circa 2,22 miliardi di azioni ordinarie, il che significa che gli azionisti attuali che decidessero di non sottoscrivere la ricapitalizzazione, subirebbero una diluizione massima della loro partecipazione, in termini percentuali sul capitale sociale, pari al 72,22%. In ogni caso l'aumento è garantito da un consorzio composto da numerose banche italiane e internazionali. Ieri a Piazza Affari il titolo Unicredit ha chiuso a 12,56 euro, in calo del 1,49%, per una capitalizzazione di 15,4 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

Mediolanum stacca super cedola

DI PAOLA VALENTINI Il dividendo di Banca Mediolanum batte le attese, ma ciò non le risparmia uno scivolone in borsa nel finale di seduta. Il cda guidato dall'ad, Massimo Doris, nell'approvare i conti 2016, ha deliberato di proporre alla prossima assemblea una cedola a valere sull'utile 2016 pari a 24 centesimi per azione che, aggiunto ai 16 centesimi già erogati a titolo di acconto lo scorso novembre, porta la cedola totale sul bilancio 2016 a 0,40 euro, ben oltre le attese del consenso, che indicavano in media 32 centesimi. Si tratta di un valore in netto aumento rispetto agli 0,30 euro distribuiti sul bilancio 2015. Un aumento reso possibile anche dalla plusvalenza (41,5 milioni) ottenuta dalla cessione, a metà novembre 2016, del 50% di Banca Esperia a Mediobanca (salita al 100%). Il dividendo sarà distribuito a partire dal 26 aprile, con data di stacco cedola il 24 aprile. Quanto ai risultati dell'anno, il bilancio approvato dal cda si è chiuso con un utile netto consolidato di 393,5 milioni, in flessione del 10% rispetto al risultato del 2015. Sui conti hanno pesato costi per 46 milioni a sostegno del sistema bancario (contributi a vari Fondi), con una contribuzione più che raddoppiata rispetto allo scorso anno, ha puntualizzato la società. Il totale delle masse gestite e amministrare è salito del 10% a 77,9 miliardi di euro. Più nel dettaglio, relativamente alle attività in Italia tramite Banca Mediolanum, la raccolta netta è stata positiva per 5,6 miliardi, la raccolta netta in fondi si è attestata a 3,6 miliardi di euro e gli impieghi alla clientela retail hanno raggiunto quota 6,9 miliardi (9%), mentre l'incidenza dei crediti deteriorati netti sul totale crediti è stata pari allo 0,7%. Per quanto riguarda, invece, l'attività sull'estero, l'utile netto è stato pari a 25,3 milioni di euro e le masse gestite e amministrare delle controllate bancarie estere sono aumentate del 10% a 4,5 miliardi. Confermata la solidità patrimoniale del gruppo con un Common Equity Tier 1 Ratio (Cet 1) pro-forma al 31 dicembre 2016 pari al 20%, uno dei più alti tra i gruppi bancari italiani ed europei. Dopo la diffusione dei dati, il titolo Banca Mediolanum ha accelerato al rialzo ma poi ha chiuso la seduta borsistica di ieri con una perdita del 6,7% a quota 6,7 euro. Il motivo è che il management nel corso della conference call con gli analisti ha previsto per il 2017 un margine di interesse in calo di circa il 20%. (riproduzione riservata)

Di Naro lascia Esperia per Anima

DI PAOLA VALENTINI Felippo Di Naro è uscito da Banca Esperia, la private bank di Mediobanca dove era entrato nel 2009 e di cui era amministratore delegato oltre che chief investment officer di Duemme Sgr, la società di Piazzetta Cuccia dedicata all'asset management. Il money manager, che in passato è stato direttore investimenti in altre società di gestione di rilievo come Deutsche Bank Fondi Sgr e Ubi Pramerica Sgr, ha accettato l'incarico di chief investment officer del gruppo Anima, dove attualmente Armando Carcaterra è a capo degli investimenti della controllata Anima Sgr. Di Naro quindi si troverà a gestire gli investimenti di un importante player del risparmio gestito, che attualmente può contare su masse per 72,5 miliardi di euro destinate presto ad ampliarsi notevolmente. Per la società guidata dall' amministratore delegato Marco Carreri quello di Di Naro è un ingresso importante che va letto nell'ottica dell'integrazione delle attività con quelle di Banco Posta Fondi, la sgr di Poste italiane con cui Anima a metà 2015 ha stretto un'alleanza nel risparmio gestito che ha visto il gruppo guidato da Francesco Caio rilevare il 10,3% siglando nel contempo un accordo commerciale. Di fatto Anima diventerà la fabbrica prodotta di Poste raggiungendo una dimensione importante nella classifica per patrimonio gestito. Sfumato l'affare Pioneer (su cui Anima aveva messo gli occhi ma è stata battuta da Amundi), nei prossimi mesi Poste farà confluire in Anima la sgr Banco Posta Fondi. Ciò permetterà di creare un polo da oltre 145 miliardi di masse, al quarto posto in Italia dopo Amundi-Pioneer. Entrambi i gruppi puntano a crescere nel risparmio gestito e uno dei capisaldi del piano industriale di Poste è proprio l'asset management. Banca Esperia perde invece un tassello importante in una fase in cui Mediobanca sta investendo molto per espandersi nella gestione del risparmio e nel private banking. Il progetto della banca guidata da Alberto Nagel prevede la creazione di un nuovo attore nell'asset management con la nascita di Mediobanca Asset Management in cui confluiranno Duemme Sgr, Compagnie Monegasque de Gestion e Cairn Capital. La nuova divisione di wealth management di Mediobanca partirà da una base di 38 miliardi di masse. (riproduzione riservata) ***

Arbitri in campo per lo scontro Carige-Apollo sull'accordo di bancassurance - Carige-Apollo, arbitri in campo

DI ANNA MESSIA Gli arbitri sono già stati nominati e tra qualche giorno è atteso il primo confronto tra Carige e il fondo Apollo, che riguarderà esclusivamente i termini della partnership commerciale. L'appuntamento promette di essere interessante, visto che la banca ligure guidata da Guido Bastianini ha deciso di chiedere l'avvio di un arbitrato per sciogliere anzitempo l'accordo bancassicurativo che la lega ad Amissima Vita e Amissima Danni, società entrambe rilevate dal fondo Apollo a fine 2015 per 310 milioni di euro. I patti firmati poco più di un anno fa prevedono in particolare che le compagnie debbano avere accesso agli sportelli della banca per collocare polizze Vita e Danni almeno per dieci anni. Si tratta di un legame rinnovabile per ulteriori dieci anni e per esclusiva volontà dell'assicurazione. In pratica la partnership è destinata a durare vent'anni e i nuovi vertici della banca presieduta dall'ex presidente della Corte Costituzionale Giuseppe Tesaro considerano inique le condizioni. Proprio come il corrispettivo di 310 milioni pagato dal fondo di private equity americano. Su quest'ultimo aspetto, come noto, è stata intentata una causa dalla banca, che ha chiesto danni al precedente management dell'istituto e ad Apollo per un totale di 1,25 miliardi di euro, di cui 400 milioni riguardano appunto la cessione delle compagnie. La prima udienza è stata fissata per maggio ma con ogni probabilità saranno gli arbitri a dover affrontare per primi la complicata questione, anche se solo per quanto riguarda i termini dell'accordo distributivo. Intanto, nonostante il clima ai piani alti resti teso, le compagnie assicurative, che da fine 2016 sono guidate da Alessandro Santoliquido (ex direttore generale di Sara Assicurazioni), continuano a crescere. Il bilancio 2016 di Carige, chiuso con una perdita di 297 milioni, ha mostrato una crescita dei prodotti di bancassurance dell' 8,3% e un incremento nel quarto trimestre delle commissioni nette che provengono dalle polizze, nonostante il difficile momento dell'istituto, che sta lavorando pancia a terra per evitare un pesante aumento di capitale. La banca aveva già fatto sapere nei mesi scorsi di essere fiduciosa di riuscire a rispettare gli obiettivi commerciali condivisi con la compagnia e di fatto le riserve totali Vita sono cresciute di 500 milioni tra nuova produzione e rivalutazione delle riserve 2015, mentre la nuova produzione 2016 è risultata in calo, anche se di poco, rispetto all'anno precedente. Ma nonostante i traguardi commerciali raggiunti gli avvocati in questi mesi hanno visto crescere il lavoro. A fine 2015 è stata Apollo a chiedere indennizzi alla banca per 12,5 milioni di euro, in quanto Amissima ha fatto valere la garanzia che era stata prestata da Carige sulle riserve Danni relative ai sinistri precedenti il 2013, che si sono rivelati più alti del previsto. La banca ha però deciso di rifiutare l'indennizzo e in tutta risposta la compagnia ha fatto leva sul finanziamento quinquennale che era stato concesso dall'istituto al momento del closing sul 25% dell'importo pagato per rilevare le due assicurazioni. Insomma, la questione si è fatta sempre più complicata e la stessa Amissima Vita ha dovuto cambiare in corsa i suoi piani. Alla fine del 2016 la compagnia ha deliberato la riduzione del capitale sociale da 124,8 a 50,4 milioni di euro con l'obiettivo di ottimizzare la struttura del capitale. I piani avrebbero potuto prevedere, per esempio, un'emissione subordinata, ma la richiesta del maxi-risarcimento di Carige ha bloccato la macchina e ostacolato anche eventuali piani di sviluppo della compagnia con altre banche. Ora il confronto è destinato a entrare nel vivo. (riproduzione riservata)

E la banca ligure va verso azione contro Berneschi & C

Il management di Carige decide di fare i conti con il passato della banca ligure e, seguendo il percorso già intrapreso dalle due ex-popolari venete (Pop Vicenza e Veneto Banca), avvia l'iter per l'azione di responsabilità nei confronti dei vecchi vertici. Indiscrezioni riferiscono infatti che il cda ha approvato le relazioni che prevedono due azioni di responsabilità nei confronti del patron storico di Carige, Giovanni Berneschi (per dieci anni presidente della banca, tra il 2003 e il 2013), dell'ex presidente Cesare Castelbarco Albani e dell'ex amministratore delegato Piero Montani. A questi ultimi Carige sarebbe intenzionata a chiedere un risarcimento di 1,2 miliardi di euro per la parte avuta nella vendita delle due compagnie Carige Vita Nuova e Carige Assicurazioni al fondo americano Apollo. La decisione sull'azione di responsabilità dovrebbe essere sottoposta al parere dell'assemblea degli azionisti, in calendario per il 28 marzo. La stessa assemblea dovrebbe approvare anche i risultati annuali della banca ligure, che ha chiuso il 2016 con un rosso di 297 milioni dovuto a rettifiche di valore sui crediti per oltre 467 milioni. (riproduzione riservata) ***

Bain Capital entra nel settore delle sofferenze in Italia

DI STEFANIA PEVERARO Bain Capital Credit tramite la propria piattaforma di acquisizione irlandese entra nel settore dei non performing loans in Italia comprando Heta Asset Resolution Italia (Harit), la bad bank di Hypo Alpe-Adria Bank, i suoi 90 dipendenti e un portafoglio di asset da 570 milioni di euro lordi. Hypo Alpe Adria Bank è un istituto di credito di diritto italiano con sede a Tavagnacco (Udine), ma posseduto da novembre 2014 al 99% da Hbi-Bundesholding, holding di partecipazioni del ministero delle Finanze austriaco. Nell'ambito della riorganizzazione del gruppo Hypo il governo austriaco ha poi costituito Heta Asset Resolution ag, in cui sono state fatte confluire le società per la gestione dei crediti problematici operative nei diversi Paesi, compresa quella italiana, appunto Heta Asset Resolution srl (Harit), in precedenza nota come Hypo Leasing, la cui attività è oggi completamente separata da quella della banca. Harit è specializzata in leasing immobiliare e gestisce un portafoglio di proprietà da 570 milioni di euro lordi, composto principalmente da immobili rimpossessati e contratti di leasing performing e non-performing. L'operazione rappresenta la prima acquisizione di un portafoglio di npl da parte di Bain Capital Credit in Italia e segue il successo degli investimenti europei nel settore effettuati in Spagna, Grecia, Irlanda e Regno Unito. «L'Italia è un mercato interessante e attraente, in cui abbiamo intenzione di diventare un investitore di primo piano utilizzando Harit come piattaforma per servire qualsiasi tipo di credito in sofferenza e gestirne il collaterale sottostante», ha dichiarato Fabio Longo, managing director e responsabile dell'attività di Bain Capital Credit in Europa nei settori degli npl e del real estate. «Siamo convinti di poter aiutare le banche nel processo di deleverage acquistando ulteriori portafogli di crediti in sofferenza, come abbiamo fatto altrove in Europa e nel mondo», ha aggiunto Longo. Nell'ambito dell'operazione EY ha agito come advisor finanziario per Bain Capital Credit, mentre Cerved Credit Management ed Etna Advisors hanno lavorato come advisor per la valutazione dei crediti e degli immobili. Linklaters e Wolf Theiss Rechtsanwälte GmbH sono stati i consulenti legali e fiscali, mentre consulenti immobiliari sono stati K2Rea1, Reag Debt Advisory Servi-ces-DuffePhelps e Cbre. (riproduzione riservata) ***

Brexit, Hsbc sposta mille dipendenti da Londra a Parigi

di Antonio Lusardi Una giornata difficile ieri per Hsbc. Le azioni del gruppo bancario britannico hanno chiuso le contrattazioni in ribasso del 5,91% a 665,7 pence dopo che la società ha annunciato i risultati per il 2016, che hanno visto l'utile netto precipitare dell'82% a 2,48 miliardi di dollari, rispetto agli oltre 13,5 miliardi di un anno prima. Il risultato pre tasse di Hsbc (7,1 miliardi) nell'anno appena concluso è stato la metà delle stime degli analisti, il cui consenso vedeva 14,4 miliardi di utili ante-imposte. Nell'ultimo trimestre la banca fondata a Hong Kong ha addirittura registrato un rosso di 3,45 miliardi di dollari. Unica nota positiva la crescita della solidità patrimoniale con il Ceti Ratio cresciuto dall' 11,9% al 13,6%. Sui risultati ha pesato in modo particolare la svalutazione, per 3,2 miliardi di dollari, delle attività di private banking in Europa e la minusvalenza emersa sulla cessione delle attività brasiliane. Tuttavia gli analisti di Citigroup hanno evidenziato come «la debolezza dei ricavi si è sentita in tutte le principali aree di business», con ricavi inferiori dell' 11 % alle stime. Il top management ha indicato come il contesto internazionale non sia stato favorevole alle attività della banca, a partire dai bassi tassi di interesse nel Regno Unito, l'impatto della volatilità sui mercati valutari e il rallentamento della crescita economica nei suoi due mercati più importanti, quello nazionale e l'area Asia-Pacifico. In questo senso il ceo di Hsbc, Stuart Gulliver, ha espresso preoccupazione per il passo indietro degli Usa sul Trattato commerciale trans-Pacifico. «Le misure protezionistiche che potrebbero essere adottate dall'amministrazione americana non renderebbero le cose facili per il commercio mondiale», ha suggerito Gulliver, «ma l'impatto potrebbe essere meno estremo di quanto si può pensare ora». Il presidente Douglas Flint ha aggiunto come «le incertezze attendono la Gran Bretagna e l'Unione Europea nel momento in cui vengono iniziate le trattative per l'uscita di Londra dall'Unione». Proprio in tema di Brexit, Hsbc ha confermato l'intenzione di trasferire 1.000 suoi dipendenti del settore investment banking da Londra a Parigi. Il trasloco dovrebbe avvenire progressivamente nell'arco dei prossimi 24 mesi e riguardare di preferenza dipendenti francesi dell'istituto. Non si tratta dell'unica riorganizzazione per la banca, che continuerà nel programma di taglio costi avviato ormai cinque anni fa dal ceo Gulliver, e che ha visto fino a oggi la riduzione dell'organico di oltre 40 mila unità e l'uscita da 80 aree di business. Il management ha annunciato di voler continuare nel programma di taglio dei costi con altri 25 mila esuberanti, per un totale di 6 miliardi di dollari in costi di ristrutturazione nei prossimi anni e un target di 6 miliardi di risparmi a regime. I piani dell'azienda per il futuro prevedono anche un programma di riacquisto di propri titoli per 1 miliardo di dollari, una cifra inferiore ai 2,5 miliardi riacquistati nel corso del 2016. Il consenso degli analisti si aspettava la ripetizione del buyback su queste stesse cifre. Brutte notizie per Hsbc sono però arrivate anche dal fronte giudiziario, dato che lo stesso istituto ha rivelato di essere sotto investigazione da parte della Financial Conduct Authority, che vigila sulle società finanziarie britanniche. Le indagini riguarderebbero possibili mancanze nel rispetto delle normative anti-riciclaggio e anti-crimine. La banca a tale proposito ha sottolineato che la spesa per la compliance e il rispetto delle regole ammonta a 3 miliardi di dollari l'anno. (riproduzione riservata)

Profumo: Pir faranno crescere l'Italia

I Piani Individuali di Risparmio (Pir) sono un valido strumento per contribuire alla crescita dell'Italia e aiuteranno la ripresa degli investimenti nel Paese. Lo ha dichiarato Alessandro Profumo, presidente di Equita Sim, intervenendo al convegno «Il futuro del mercato dei capitali a Milano». I Pir sono «una cosa ottima fatta da Renzi e creeranno domanda per gli investimenti in Italia», ha detto. «In Italia quando guardiamo il mercato azionario siamo molto fieri perché ci sono molti stranieri che investono in borsa. Certamente è positivo, ma questo aumenta drammaticamente la volatilità del nostro mercato perché l'Italia diventa un asset che si vende in quanto tale. Ciò significa che si vende tutto e non la singola azienda. Nelle borse dei Paesi europei gli investitori domestici hanno una quota maggiore e portano stabilità all'investimento. Questo diventa ancora più evidente per le piccole e medie imprese. Su una pmi gli investitori domestici sono quelli più importanti». Parlando poi delle opportunità che si apriranno con il post-Brexit, Profumo ritiene che Milano abbia un capitale umano eccellente le carte in regola per candidarsi ad attrarre le aziende che lasceranno la Gran Bretagna. (riproduzione riservata) ***

Dalle nuove regole dell'Eba sul default rischio di shock settico per le pmi italiane

DI ANDREA FERRETTI* Non abbiamo ancora finito di complimentarci con l'Abi (Associazione Bancaria Italiana) per aver prima ideato e poi convinto la Commissione Europea a mantenere e ampliare lo Sme Supporting Factor, che una nuova minaccia si va addensando sulla testa delle piccole e medie imprese italiane. Più in particolare, lo Sme Sf è un fattore di correzione che riduce l'assorbimento di patrimonio a carico delle banche a fronte di prestiti erogati alle piccole medie imprese (Small Medium Enterprise). Si tratta, dunque, di un importante sostegno indiretto al mondo delle aziende. La minaccia, invece, è costituita dalle nuove regole proposte dall'Eba (European Banking Authority) sugli sconfinamenti continuativi oltre i 90 giorni di privati e imprese (past due). Da evidenziare, anzitutto, che il past due è uno status molto delicato per le imprese in quanto rappresenta una porta spalancata sul credito deteriorato. Ed entrare nel mondo del credito deteriorato vuol dire, per un'azienda, farsi avviluppare in una ragnatela sempre più vischiosa, con ovvie conseguenze in termini di futuro accesso al credito. Ciò premesso, il past due rappresenta in Italia solo il 5% del totale del nostro credito deteriorato. Ma questo perché attualmente è previsto che le citate posizioni sconfiniate oltre i 90 giorni rientrino nel credito deteriorato (past due conclamato) solo qualora lo sconfinamento superi anche una determinata percentuale dell'esposizione complessiva del debitore. Oggi tale percentuale (detta soglia di materialità) può variare tra il 2 e il 5%. In Italia è stata fissata al 5%. Da sottolineare, che la nostra scelta di fissare questa soglia al limite superiore non deriva affatto, come vorrebbero i tedeschi, dal solito detto «Italia, pizza, spaghetti e mandolino». Deriva piuttosto dal fatto che il sistema bancario italiano sostiene storicamente un tessuto industriale composto prevalentemente da pmi e artigiani, che, dopo nove anni di crisi, sono ovviamente molto esposti a tensioni e sconfinamenti sulle linee di cassa. Ebbene, a fine 2016, l'Eba ha proposto alla Commissione Europea le nuove norme tecniche (Rts) in materia di default. E in quest'ambito ha previsto, tra l'altro, l'abbassamento per tutti i Paesi della citata soglia di materialità all' 1%, eventualmente elevabile dall'autorità competente al 2,5%. Qui i problemi sono due. Il primo è che studi dell' Abi hanno ben evidenziato come un abbassamento sotto il 4% della soglia avrebbe pesantissime ripercussioni sia sul sistema bancario italiano che sulle nostre imprese in quanto una massa di credito oggi in bonis si trasformerebbe in deteriorato. Il secondo è che la citata «autorità competente» non è più la Banca d'Italia (che aveva tarato la soglia al 5%), ma, almeno per gli istituti di credito di dimensioni più significative, la Bce. E non è affatto scontato che quest'ultima ci consenta di elevare, considerando le nostre peculiarità, la soglia di materialità fino al 2,5%. Ciò detto, per fortuna, l'Eba ha proposto alla Commissione che l'applicazione della nuova soglia di materialità scatti fra tre anni (cioè fine 2020). Tuttavia bisogna evidenziare che se questo rinvio temporale ha senz'altro evitato un disastro ecologico, non per questo si può gridare allo scampato pericolo. Infatti, in presenza di un sistema di imprese sempre più in affanno, diventa quasi impossibile per banche e imprese ridurre gradualmente le linee in past due in vista della scadenza del 2020. E poi, purtroppo, esiste anche una legge di Murphy che ci ricorda che «dentro ogni grande problema ce ne è uno più piccolo che sta lottando per venir fuori». In questo caso il problemino che vuole uscire riguarda il calcolo del past due sulle linee di credito delle amministrazioni centrali e regionali. Infatti, attualmente, una direttiva della Banca d'Italia prevede, semplificando, che sia sufficiente che il debitore pubblico effettui un qualsiasi pagamento su una delle posizioni sconfiniate o scadute per sottrarre l'intera esposizione del soggetto alla segnalazione in past due (e quindi al credito deteriorato). Peccato che, non essendo nulla di tutto questo previsto nelle nuove norme sul default proposte dall'Eba, il farmaco salvavita della Banca d'Italia potrebbe tranquillamente venir meno. E allora mi chiedo: come reagiranno banche e società di factoring quando si troveranno ad anticipare crediti vantati da imprese verso un soggetto pubblico in past due e quindi tecnicamente in default? E, soprattutto, che succederà alle nostre aziende se il canale della cessione dei crediti vantati verso la Pa, notoriamente caratterizzati da tempi di pagamento biblici, si inaridisse o diventasse costosissimo? E allora, intervenire urgentemente sull'iter politico delle nuove normative prima che divengano definitive mi appare, più che auspicabile, addirittura doveroso. Il tutto nel tentativo di evitare un improvviso shock settico alle nostre pmi, già da tempo in terapia intensiva. (riproduzione riservata) *Andrea Ferretti, docente di Gestione delle Imprese Familiari — Università di Verona ***

Contrarian - Arca boccone molto impegnativo per Bper

Le anticipazioni di MF-Milano Finanza sull'interesse di Bper Banca a raggiungere il controllo di Arca sgr rilevando le quote di Popolare di Vicenza e Veneto Banca (da aggiungere al suo 33%), mettendosi in lizza con fondi internazionali come Adas Merchant Capital, Warburg Pincus e Centerbridge, hanno stimolato le riflessioni degli analisti. Arca vanta circa 29 miliardi di masse gestite, di cui 8 miliardi arrivano dall'attività di distribuzione di Bper. A fine 2015 il Banco Popolare vendette il proprio 19,9% in Arca sgr agli altri soci per un controvalore di 95 milioni (valutazione implicita pari a 480 milioni per il totale). Arca ha chiuso il 2016 con un utile netto di 30 milioni e per gli analisti il prezzo della quota del 40% messa in vendita da Pop. Vicenza e da Veneto Banca dipenderà dai contratti di distribuzione che saranno garantiti. Tuttavia, fa presente Mediobanca Securities, l'operazione potrebbe ridurre il Cet1 di Bper. «Valorizzando gli asset under management a circa 0,5 miliardi, l'1,7% degli aum, valore che consideriamo ragionevole per una fabbrica-prodotto, calcoliamo che l'acquisto di tutta la partecipazione residua del 67% di Arca sgr in contanti consumerebbe il Cet 1 di Bper di circa 60 65bps, portando il Cet 1 fully loaded al 12,7% dal 13,3% registrato nel 2016». Insomma, le controindicazioni non mancano. ***

Carige, il cda vuole i danni da tutti gli ex manager

Carige chiede i danni a chi l'ha amministrata negli ultimi due decenni. Perché se l'azione di responsabilità contro gli amministratori che hanno preceduto l'attuale vertice (l'ex presidente Cesare Castelbarco e l'ex ad Piero Montani) é una conseguenza della causa intentata la scorsa estate per la cessione delle assicurazioni, quella contro il padre-padrone di Carige dalla fine degli anni Novanta al 2013, Giovanni Berneschi, non era così scontata. Eppure all'ex presidente Berneschi, travolto dall'inchiesta giudiziaria che l'ha portato all'arresto e ha condotto la banca sull'orlo dell'abisso, la Carige di Malacalza sembra aver molto da contestare. Ce n'è comunque anche per Castelbarco e Montani, che pure la banca l'hanno fatta ripartire. Si capirà meglio nelle motivazioni, che verranno rese pubbliche nei prossimi giorni con due distinte relazioni e che saranno messe al voto dell'assemblea il 28 marzo. ***

Foto di gruppo per le banche Con un rosso da 15 miliardi

ANDREA GRECO Foto di gruppo con problemi, quella dell'agenzia di rating Dbrs sul 2016 delle prime 12 banche italiane. Che per il quarto anno degli ultimi sei sono in rosso, e per 14,8 miliardi. Solo quattro - Intesa Sanpaolo e le piccole Credem, Sondrio, Banca Sella - hanno utili degni di nota. Le altre immolano i profitti sull'altare delle svalutazioni di crediti, raddoppiate sul 2015 per alzare le coperture. Ma il cattivo credito resta calto, scrive Dbrs: il 114% del capitale di vigilanza. La minor distanza tra valori contabili e di mercato delle sofferenze ne facilita la cessione: per l'agenzia Unicredit, Banco Bpm, Mps, Crevai, Carige sono prossime venditrici (molta offerta, cattivo segno). Più svalutazioni significa anche meno capitale: nel 2016 quello primario del campione è sceso di 140 punti base, a un Cet 1 medio del 10,4%. Alzare il patrimonio è la priorità 2017., per Dbrs. Chi chiederà al mercato (Unicredit), chi allo Stato (Mps, Vicenza e Veneto), chi spera di arrangiarsi con cessioni e modelli interni (BancoBpm, Creval). ***

Banca Carige chiede i danni a Berneschi Castelbarco e Montani - Carige chiede i danni a Berneschi Castelbarco e Montani

MASSIMO MINELLA COME si può chiedere i danni a chi è accusato di aver portato la banca sull'orlo del baratro e, nello stesso tempo, a chi ha provato a rimetterla in senso? Tecnicamente, con due distinte azioni di responsabilità, la prima contro Giovanni Berneschi, la seconda contro Cesare Castelbarco e Piero Montani, che saranno votate dai soci alla prossima assemblea di Banca Carige, convocata per il 28 marzo. Ma c'è ovviamente molto di più degli aspetti tecnici in questa storia. C'è una situazione che si trascina quasi obbligata guardando al passato, mentre sarebbe soltanto più giusto concentrarsi sul futuro e sulle azioni da mettere in campo per far ripartire la banca e ridare un po' di fiducia a tutta quella massa di piccoli risparmiatori e azionisti che a Carige la fiducia non l'ha mai negata. Ma tant'è, non è nemmeno possibile far finta che nulla sia accaduto, come hanno velato l'inchiesta e il processo intentato contro l'ex presidente Giovanni Berneschi. Qui, però, è necessario distinguere subito, come d'altra parte ha deciso ieri il consiglio di amministrazione che sulla decisione di procedere con l'azione di responsabilità ha dedicato quasi un'intera giornata. Il cda è infatti partito alle 11,30 ed è finito dopo le 17. Grandi dibattiti e approfondimenti, poi il voto. Si è ovviamente anche parlato di piano industriale, che sarà votato martedì prossimo e subito inviato alla Bce. Ma il cuore del confronto, ieri, è stato proprio quello sulla richiesta dei danni. Il dettaglio delle iniziative sarà reso noto nei prossimi giorni, quando saranno pubblicate le due distinte azioni di responsabilità (la prima contro Berneschi, la seconda contro Castelbarco e Montani). I due documenti approvati ieri andranno quindi al giudizio dell'assemblea dei soci e potranno quindi essere approvato o respinto. E soltanto nel primo caso si potrà procedere con una quantificazione del danno. Insomma, siamo di fronte a due atti formali, che possono però diventare sostanziali e portare Carige a un nuovo scontro. Per una serie di motivi. Non tutti, infatti, all'interno del cda erano propensi verso queste azioni, uguali nella forma ma così diverse nei contenuti. A Berneschi si contestano iniziative che hanno portato la banca al limite del tracollo. Discorso differente per l'ex presidente Cesare Castelbarco e l'ex amministratore delegato Piero Montani, che hanno appunto ereditato una banca "decotta", per usare un termine contenuto nella relazione dell'Ispettore Capo di Bankitalia, e l'hanno rimessa in piedi. Non certo da soli, ma insieme all'intera struttura e con il sostegno degli azionisti, grandi e piccoli, che hanno accettato (o se si preferisce "subito") due aumenti di capitale in un anno da 1,650 miliardi di euro. Il percorso era d'altra parte obbligato e dettato giorno per giorno dalla vigilanza, il ministero dell'Economia, la Banca d'Italia, la Bce: rafforzamento patrimoniale (con denaro fresco), taglio dei costi, restringimento del perimetro del business, con la cessione di tutte le partecipazioni "no core". E qui si arriva al punto. Perché fra le cessioni, il cda di allora (tutto il cda all'unanimità, non solo Castelbarco e Montani) aveva inserito anche le due compagnie assicurative per rispondere ai diktat di cui sopra (cessione ad Apollo per 300 milioni, beneficio patrimoniale, 100; restringimento del perimetro alla sola attività bancaria). Proprio il modo in cui fu condotta e conclusa la trattativa con Apollo e i contratti stilati sulle polizze sono stati però duramente contestati dai vertici attuali. Che la scorsa estate hanno deciso di intentare una causa ad Apollo (che pare il vero destinatario dell'azione), Castelbarco e Montani. Da qui trae origine l'azione di responsabilità odierna. Un atto inevitabile ma che rischia di avere pesanti ripercussioni legali, visto che i vecchi amministratori a loro difesa chiameranno tutto quanto il vecchio cda che all'epoca votò a favore. ***

«Lo sviluppo non si fa con il debito»

— Per rispettare le indicazioni europee «vale la pena di fare la manovra»: è quanto ha affermato il direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi nell'intervista di ieri sera a diMartedì (la7). Rossi ha precisato infatti che «lo sviluppo economico nel medio e lungo termine non si fa con il debito pubblico, non c'è niente da fare, la storia ce lo insegna in modo conclamato quindi il rigore fiscale, quando non uccide il paziente, è necessario». Rossi ha anche risposto a una domanda sulle conseguenze di un'eventuale uscita dell'Italia dall'euro. «I cittadini sanno per certo che i loro risparmi denominati in euro poi sarebbero convertiti in lire nuove e queste sarebbero ovviamente svalutate perché l'Italia è un paese svalutazionista di tradizione e storia inflazionistica», ha spiegato. A suo parere «premesso che l'Europa vive momento difficilissimo, il più difficile dalla fine della guerra, fare l'euro senza avere uno stato fu gettare il cuore oltre l'ostacolo, io ci ho creduto. Sta di fatto che questa idea ha funzionato bene per più di 10 anni». Ci è convenuto? gli è stato chiesto «Sì - ha risposto - ad esempio i tassi di interesse in un paese come l'Italia che prima era un paese inflazionistico sono crollati a livello tedesco e questo ha portato tanto per cominciare un beneficio al bilancio pubblico, ma anche a chiunque abbia dei debiti». Fumata nera intanto per la commissione d'inchiesta sul sistema bancario. Una via libera era atteso ieri ma al momento è tutto rimandato e, nella migliore delle ipotesi, il provvedimento arriverà in aula del Senato la settimana prossima. Ieri infine i responsabili del Comitato dei risparmiatori Azzerati dal salva banche, ricevuti in Banca d'Italia, hanno avuto la rassicurazione che Via Nazionale si renderà parte attiva per favorire un incontro con Ubi, entro maggio, una volta concluso l'acquisto di Banca Etruria, Banca Marche e CariChieti. D.CCL ***

Le banche portano i giovani in passerella

Marta Casadei La settimana della moda di Milano si vuole proporre come la cartina di tornasole di un settore dinamico, pronto a rispondere con energia e flessibilità a un mercato in rapido cambiamento. Ne sono provvisti eventi che arricchiscono il fitto calendario stilato dalla Camera della moda. Lo dimostra, tra le altre cose, il coinvolgimento nella fashion week di due importanti istituti di credito come Unicredit e Intesa San Paolo. La collaborazione tra Unicredit, sponsor della fashion week, e la moda è ormai ben avviata: il rapporto tra la banca e il settore continuerà fino al 2019 sotto forma di un'alleanza con la Cnmi che prenderà forma nel Fashion Hub Market, uno show-room dedicato a 15 giovani talenti all'interno dell'Unicredit Pavilion in Piazza Gae Aulenti. Lo stesso futuristico padiglione ospiterà "Portraits by Maurizio Galimberti", mostra dedicata alle interazioni tra moda e cinema aperta al pubblico per tutta la durata della kermesse. L'edizione di Milano moda donna che si apre oggi, invece, segna il debutto di Intesa San Paolo alle sfilate: domenica 26 febbraio l'istituto bancario aprirà le porte della sua storica sede milanese di Via Verdi, l'antica sede Cariplo, ad un evento dedicato agli emergenti. Next Trend, questo il titolo del defilé collettivo, vedrà in passerella 100 outfit realizzati da nuovi talenti, italiani o formati in Italia. Il sostegno alle nuove generazioni di creativi e imprenditori è uno dei fil rouge delle giornate milanesi. La fashion week è costellata di eventi organizzati da big player internazionali come Gucci, Valentino e Moncler - che presentano le nuove collezioni eyewear, sfruttando la concomitanza con Mido - e maison come Blumarine e Angelo Marani, che celebrano i propri 40 anni. Complice la sempre maggiore sinergia tra istituzioni, fortemente voluta dal Mise, la manifestazione punta a confermare la centralità del capoluogo lombardo sulla scena internazionale. Nella moda, ma non solo: in concomitanza con le sfilate hanno aperto o sono in allestimento grandi mostre come "Keith Haring. About art" a Palazzo Reale, verranno inaugurate boutique (come La Perla e Coach) e verranno presentate iniziative internazionali come il Green Carpet Challenge, premio che celebra il legame tra moda e sostenibilità e che nel 2017 farà tappa in Italia ***

Intervista a Massimo Doris - Mediolanum punta su Pir e protezione - «Mediolanum punta su Pir e protezione»

Isabella Della Valle Il gruppo Mediolanum ha archiviato il 2016 con un utile netto di 393,5 milioni, in calo del 10% rispetto ai 438,6 del 2015, il totale delle masse gestite e amministrate ha registrato un progresso del 10% salendo a 77,9 miliardi, mentre il Ceti è stato del 20% (19% nel 2015). L'assemblea che si è riunita ieri ha inoltre proposto il pagamento di un saldo dividendo di 0,24 euro per azione (l'acconto di dividendo di 0,16 euro è stato distribuito a novembre 2016. Il totale dividendo è quindi 0,40 euro per azione). Per quanto riguarda l'attività di Banca Mediolanum, la raccolta netta 2016 è stata di 5,6 miliardi, spinta dai fondi comuni (3,6 miliardi). La crescita della raccolta sui fondi ha favorito l'incremento delle commissioni di gestione (849 milioni), mentre l'andamento incerto dei mercati ha rallentato quelle di performance (scese da 326 del 2015 a 235,5 milioni del 2016). Gli impieghi alla clientela retail sono saliti del 9% a 6,9 miliardi, mentre l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale è dello 0,7%. Ecco come ha commentato i risultati l'a.d. di Banca Mediolanum Massimo Doris. Dottor Doris nel 2016 l'utile netto è sceso del 10% rispetto al 2015. Perché? Innanzi tutto una premessa il 2015 è stato il migliore anno di sempre in termini di utile netto, complice una dinamica positiva dei mercati che ha favorito la crescita delle commissioni di performance. Dinamica che non si è ripetuta nel 2016. No. Il calo del risultato deve tenere conto di 90 milioni in meno delle commissioni di performance dovuto proprio all'andamento dei mercati che non hanno aiutato e c'è stata anche la svalutazione dell'investimento nel fondo Atlante. Ciò non toglie che anche il 2016 sia stato molto soddisfacente, il secondo miglior anno di sempre. Sui fondi la raccolta è cresciuta molto. E a proposito di prodotti, come vi state muovendo sui Piani individuali di risparmio (Pir)? Il Pir è un prodotto interessante per il cliente e per il paese perché porterà capitali e liquidità alle pmi. Abbiamo già modificato il fondo Mediolanum Flessibile Sviluppo Italia sul modello Pire puntiamo a raccogliere molto, anche perché i vantaggi fiscali di questi strumenti sono una leva interessante per gli investitori. Si tratta comunque di strumenti con un certo grado di rischio che vanno inseriti nell'ambito di un programma di investimenti ben diversificati a livello globale. Dal versante normativo la Mifid2 si avvicina. Come vi state preparando? Ci stiamo lavorando. È un aggravio burocratico ma nella sostanza non vediamo problematiche, anzi aumenta il livello di trasparenza e questo è un fattore positivo perché chi lavora meglio verrà favorito. Progetti andati in porto? Abbiamo lanciato la divisione asset e wealth management con obiettivo di seguire clienti importanti sopra 2 milioni di euro attraverso prodotti e servizi di consulenza dedicati, avvalendoci anche di accordi esterni.) Il 12 gennaio scorso è nata inoltre una nuova gestione sulla quale puntiamo molto: l'ingresso minimo è 250 mila euro e oltre ai fondi può investire anche in titoli ed eEtf. Obiettivi futuri? Vogliamo diventare l'unica banca dei nostri clienti, quindi non solo per la gestione ma per dare tutti i servizi, anche quelli di credito e di protezione, due aspetti molto importanti e spesso trascurati. Per questo abbiamo creato una figura specializzata su credito e protezione, che affianca il family banker. Nonostante il vostro obiettivo di diventare unica banca per il cliente, Banca Mediolanum non è associata a una banca "tradizionale". Come è evoluta per esempio l'attività di credito? All'inizio credito non ne facevamo proprio, poi abbiamo iniziato e oggi l'ammontare dei crediti retail di Banca Mediolanum ha quasi raggiunto i 7 miliardi. La differenza con una banca tradizionale è che ci rivolgiamo solo alla clientela retail e non alle aziende perché non abbiamo know how e struttura per farlo. Si è parlato di una possibile integrazione tra Banca Mediolanum e Generali. Semplici voci? Sono illusioni. La storia Mediolanum Generali risale al '98. L'avevamo studiata e poi non se n'è fatto nulla. È un'ipotesi infondata, non c'è alcun progetto di fusione e non ci sarà in futuro. Sareste disposti ad acquistare la quota Fininvest in Banca Mediolanum? Se cedessero il 20% potremmo comprare una quota del 3 o del 4%, non di più.

Banche in pressing sul nuovo piano - Banche in pressing sul nuovo piano: senza la svolta pronto il dietro front

IL PERCORSO Il documento Roland Berger potrà accompagnare la compagnia verso la procedura ex art. 67 della legge fallimentare. Azioniste e al tempo stesso creditrici, le banche ora pretendono un piano che le soddisfi in entrambi i ruoli che le vedono impegnate nella partita Alitalia. Se non sarà ritenuto all'altezza, è probabile che né da UniCredit né da Intesa possano arrivare altre risorse. Quindi: niente proroga della clausola stand still in scadenza il 31 marzo e nessun impegno con nuovo capitale o nuovi strumenti partecipativi, magari da iniettare sotto l'ala protettiva dell'articolo 67 della legge fallimentare, che argina il concorso al rischio in caso di fallimento. Sulla vicenda di Alitalia «stiamo lavorando e siamo fiduciosi che si possa trovare una soluzione», ha detto lunedì l'amministratore delegato di Banca Imi (gruppo Intesa), Mauro Micillo. E questo sarebbe lo stato dell'arte, condiviso nei fatti con UniCredit, dove il dossier Alitalia verosimilmente sarà uno dei primi che il ceo Jean Pierre Mustier dovrà affrontare dopo l'aumento, quindi con la "nuova" banca ricapitalizzata. Basta questo a capire perché si tratti di partita delicata per Piazza Gae Aulenti, e seguita con particolare attenzione dal manager francese ormai da diversi mesi. Nel cda di Alitalia ci sono due rappresentanti di peso per le due banche: il presidente di Banca Imi, Gaetano Miccichè, e Federico Ghizzoni, ex ceo di UniCredit; ma in consiglio siede anche Luca Cordero di Montezemolo, che della banca è vice-presidente. Loro, in particolare, aspettano il piano industriale commissionato a Roland Berger (con Kpmg chiamata a verificarne la sostenibilità finanziaria) dopo aver giudicato insoddisfacente quello messo a punto dal ceo della compagnia, Cramer Ball, al punto da non essere ritenuto degno di (mire neanche all'attenzione dei consigli delle due banche. I consulenti di Roland Berger, dopo una prima bozza (a sua volta non ritenuta sufficiente) presentata nei giorni scorsi, dovrebbero sottoporre il documento definitivo a inizio marzo, tra la fine della settimana prossima e quella dopo (prima è in agenda un altro cda, ma interlocutorio): sulla base di quel documento, con tanto di prospettive finanziarie e opzioni industriali, le banche dovrebbero decidere se rimanere in partita. O meglio, se continuare o meno a sostenere Alitalia con risorse fresche. Un elemento determinante sarà il taglio dei costi: il ceo Ball ha indicato un obiettivo di 160 milioni già per il 2017 ed è probabile che il piano di Roland Berger parta di qui, ma le banche a fronte di tagli certi vorrebbero anche ritorni ragionevoli, e quindi una riorganizzazione convincente della flotta e delle rotte, con la tanto ambita focalizzazione sul lungo raggio e conseguente low-costizzazione delle tratte domestiche ed europee. Solo alla luce del nuovo documento strategico potrà essere valutata un'eventuale ricapitalizzazione (secondo Gaetano Miccichè, presidente di Banca Imi, «in questo momento è assolutamente impossibile dirlo», ha detto nei giorni scorsi) così come una possibile aggregazione. Il fallimento del piano Etihad, si ragiona in ambienti bancari, sarebbe certificato dall'uscita ormai imminente del vice presidente, James Hogan, a cui farebbe seguito quella dell'amministratore delegato: la scelta di quello nuovo entrerà nel vivo da metà marzo in poi. Ma.Fe.

Generali e il nodo subordinati che vale 800 milioni

Laura Galvagni — I prestiti obbligazionari subordinati presenti nel portafoglio delle Generali, che per la compagnia rappresentano un tema da affrontare se non un nodo da sciogliere, valgono poco meno di 800 milioni. Più o meno 400 milioni sono riferibili a Banca Mps, altri 80 milioni sono stati investiti in un prestito di Banca Carige e 300 milioni sono stati invece veicolati sull'obbligazione Alitalia denominata Dolce Vita Sul più rilevante, i subordinati Mps, la compagnia ha già preso una decisione ufficiale e ha scelto di convertire in azioni i titoli di debito. Lo ha fatto, il novembre scorso, perché convinta che fosse necessario disinnescare un pericolo che rischiava di trasformarsi in un rischio sistemico. Così il cda ha deliberato di supportare il salvataggio della banca diventando socio rilevante dell'istituto sulla scia della trasformazione in azioni dei 400 milioni di subordinati sottoscritti nel 2009 quando Mps lanciò un prestito da 500 milioni Lower Tier II con scadenza al 2019 e rendimento al 7nb. Nel caso di Carige e Alitalia, invece, il discorso è profondamente differente. Ecco perché il gruppo assicurativo, se messo davanti a un certo tipo di scelta, avrebbe una risposta pronta sia per la banca che per la compagnia di bandiera: non c'è alcuna disponibilità a valutare un'eventuale conversione delle obbligazioni in equity. Il bond Carige A quanto risulta l'istituto non ha ancora avanzato alcuna proposta formale al Leone. D'altra parte, la banca sta considerando diverse opzioni e non è detto che questa prevalga rispetto ad altre. Tuttavia, è assai plausibile che Carige, nei prossimi mesi, debba mettere in cantiere un rafforzamento patrimoniale. In quest'ottica, certamente la trasformazione di parte del debito in azioni potrebbe rendere più agevole qualsiasi manovra di consolidamento. Ecco perché merita venga ricordato che Generali nel 2008 ha investito nei bond subordinati "Perpetual subordinated fixed/floating rate notes". L'importo complessivo dell'emissione è di 160 milioni, la metà dei quali, come detto, è in mano al gruppo di Trieste. Una cifra non particolarmente rilevante per la compagnia ma che, in caso di conversione, potrebbe proiettare le Generali tra gli azionisti di peso della banca guidata da Guido Bastianini. Come detto, allo stato, fonti finanziarie segnalano l'indisponibilità del Leone a valutare possibili variazioni dello "status" dell'investimento. Non deve però sfuggire un elemento che merita attenzione: l'andamento di un altro subordinato Carige quotato a Piazza Affari. Il titolo con scadenza 2020 e rendimento al 7,321% ieri ha chiuso a 63,98 euro, segno che il mercato fiuta aria di burrasca. Il rischio Alitalia E' del 2015 la decisione delle Generali di sottoscrivere 300 milioni dei 375 milioni di bond lanciati dalla compagnia di bandiera. Il gruppo è già stato chiamato al tavolo della trattativa per definire i contorni del piano di ristrutturazione. Progetto che, nelle pieghe, ipotizzava anche una possibile trasformazione in equity del debito. Opzione che Generali ha scartato rendendosi indisponibile. Il Leone, però, si è detto disposto a valutare eventuali scenari alternativi che considerino una ristrutturazione dell'esposizione. ***

Brevi Dalla Finanza - Giudici a capo di Nomura Italia

Stefano Giudici è il nuovo responsabile Investment banking di Nomura per l'Italia. Giudici ha oltre 20 anni di esperienza, di cui 12 passati in Hsbc come responsabile Global banking per l'Italia; è stato tra i fondatori del team europeo Fig di Lazard, dove ha lavorato per 11 anni. ***

La Gdf sequestra 2,5 milioni a Nattino

Stefano Elli — Sequestro preventivo per 2,5 milioni di euro su beni mobili e immobili ai danni di Gianpietro Nattino, fondatore e presidente del gruppo bancario Banca Finnat Euramerica, e da sempre punto di riferimento della finanza romana. La decisione è motivata dall'ipotesi di reato di manipolazione di mercato e ostacolo alle funzioni di vigilanza per avere posto in essere operazioni di Borsa simulate «concretamente idonee - secondo l'accusa - a provocare una sensibile alterazione del prezzo delle azioni della Banca». Il decreto emesso dal Gip romano Antonella Minunni è conseguenza diretta di un'altra inchiesta della procura di Roma condotta dal pm Stefano Fava su una vicenda di riciclaggio in cui era stato coinvolto Monsignor Nunzio Scarano, ex amministratore dei beni dell'Apsa, l'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica. Ed è proprio dalle deposizioni del religioso salernitano, che gli uomini del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza hanno ricostruito una lunga serie di operazioni borsistiche che, oltre a Nattino hanno coinvolto due altri ex dirigenti dell'Apsa, Piero Menchini e Paolo Mennini anch'essi indagati. Le operazioni di compravendita di titoli sono state concluse dal febbraio 2007 sino al marzo 2011. E proprio dalle rivelazioni di Scarano si è appreso che sarebbe stato proprio l'ente pontificio a prestarsi quale «schermo» per operazioni di compravendita sul titolo Banca Finnat gestite in realtà dallo stesso Nattino. In dettaglio nei verbali di interrogatorio Scarano affermava che «Nattino fece un'operazione di aggio di cui si parlava nei corridoi e che riguardava titoli della sua banca che subivano oscillazioni e che venivano comprati e venduti di fatto sotto mentite spoglie». La maggior parte delle operazioni sarebbe stata posta in essere da Nattino utilizzando il conto cifrato numero 339 a lui stesso intestato. Un'intensa attività di trading su quel conto, che oltre allabanca da lui stesso presieduta, avrebbe riguardato anche due altri titoli quotati: Tecnologia avanzata di sistemi e Apulia Prontoprestito. Dal canto suo Nattino in serata ha precisato che il provvedimento di sequestro riguarda lui personalmente e non la banca e si riferisce a circostanze già emerse in passato, ha ribadito la propria collaborazione con gli inquirenti e ha auspicato la conclusione positiva della vicenda. ***

Hsbc, le maxi svalutazioni e le inchieste affossano gli utili (-62%) - Hsbc, le maxisvalutazioni affossano gli utili (-62%)

Leonardo Maisano LONDRA. Dal nostro corrispondente Meno di metà dei profitti stimati dagli analisti. Hsbc, colosso bancario con sede nella City e il cuore in Cina, si è fermata a quota 7,1 miliardi di dollari di utile, contro i 14,4 attesi dal consenso, il 62% in meno degli scoppiettanti numeri del 2015 quando Hong Kong Shangaii bank sfiorò i 19 miliardi di dollari. Nonostante il crollo sia da imputare asvalutazioni e costi one-off il mercato è stato colto di sorpresa e ha fatto cadere il titolo che a metà pomeriggio perdeva il 6,5 per cento. Almeno 3,2 miliardi di dollari vanno ascritti alla svalutazione del private banking del gruppo conseguenza anche delle acquisizioni di Republic national bank di NewYork e di altre attività del finanziere Edmond Safra finite in Hsbc. «Che cosa significa? Molto semplicemente - ha detto il ceo Stuart Gulliver rispondendo alle domande - che abbiamo ristrutturato l'area private bank». Operazioni radicali che si trascinano da un decennio e che hanno portato alla liquidazioni di 96 business del gruppo. Cura tanto dimagrante da meritare qualche tonico. E Stuart Gulliver ha confermato che Hsbc sta ora cercando di fare acquisizioni nell'asset management, nonostante la prospettiva di nuovi guai non sia affatto da escludere. L'amministratore delegato nell'annunciare i risultati ha confermato che esiste una nuova indagine dei regolatori britannici a carico del gruppo per sospetto riciclaggio. L'istituto anglo-cinese, in passato, lo ricordiamo, è stato coinvolto in Usa in un'inchiesta su operazioni fmanziarie che incrociavano i narcotrafficienti messicani. Stuart Gulliver non ha voluto quantificare il rischio finanziario dell'indagine in corso, ma ha precisato che «è abbastanza normale per un istituto delle nostre dimensioni con 37 milioni di clienti trovare fra di essi casi specifici di riciclaggio». Hsbc ha subito anche il contraccolpo della cessione del business brasiliano che aveva spinto l'istituto a un'operazione di buy back per un totale di 3,5 miliardi di dollari La stretta sugli utili nasce anche da fenomeni legati alla cosiddetta economia reale. Nonostante il Regno Unito continui ad andare a pieno regime, Hsbc ha registrato un calo delle revenue sia nel Paese di Elisabetta II sia a Hong Kong. L'istituto contava su una più energica performance cinese dove ha concentrato parte delle sue attività in seguito alla ristrutturazione geografica e per linee di business svolta in questi anni. Stuart Gulliver ha ribadito, infine, che 1000 dei 43mila dipendenti del gruppo saranno trasferiti a Parigi nel piano Brexit avviato daHsbc, manon è apparso particolarmente allarmato per l'impatto sulla City. «Non credo che potrà - ha detto rappresentare un problema». Guai arriveranno invece dalla mossa di Donald Trump. La decisione del nuovo presidente Usa di non procedere con l'accordo di partnership Trans Pacific «è motivo - ha detto l'amministratore delegato - di ovvia preoccupazione».

Canone-Dta al saldo delle imposte

L'INDICAZIONE La perdita fiscale che darebbe diritto a una trasformazione in crediti non va decurtata degli utili non tassati in precedenza Renzo Parisotto I 'ubblicata ieri in Gazzetta la legge di conversione (legge 17 febbraio 2017 n. 15) del decreto Salva risparmio (DI 237/2016). Tra le novità meritano evidenza le modifiche al DI 59/2016 (norme in materia di procedure concorsuali nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione), nella parte relativa al canone annuo dovuto per la trasformazione in crediti delle differite attive (Dta), e al DI 83/2015 (norme in materia fallimentare, civile e processuale), in relazione ai criteri di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti degli enti creditizi e finanziari. Le «differite attive» Come riportato nella circolare delle Entrate 32/E del 2016 l'articolo 1 del DI 59/2016 ha introdotto la facoltà per i soggetti destinatari delle disposizioni di cui al DI 225/2010 - banche/ enti finanziari - di optare per il mantenimento della trasformabilità in crediti verso l'erario delle differite attive iscritte in bilancio relativamente a svalutazioni e perdite su crediti ovvero al valore di avviamenti e attività immateriali previo il pagamento di un canone annuo. Ciò fu previsto al fine di «superare le criticità sollevate dalla Commissione Europea in merito alla legittimità sotto il profilo della compatibilità con la disciplina degli aiuti di Stato della convertibilità in crediti di imposta delle Dta». Il canone annuo è pari all'1,5% della differenza positiva tra l'ammontare della attività per imposte anticipate iscritte in bilancio e le imposte versate. Nel caso in cui le imposte versate nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008 e successivi siano superiori alle imposte anticipate iscritte ovvero se la base imponibile è negativa nessun canone è dovuto. Sulla scorta del previgente articolo n - ora modificato - il versamento del canone annuo aveva riguardo ai periodi di imposta 2015/2029 e il primo versamento, avente a riferimento i dati al 31 dicembre 2015, doveva eseguirsi entro il 31 luglio 2016. Ricordiamo che il canone in parola è deducibile ai fini Ires e Irap. Le modifiche introdotte prevedono che: • l'opzione abbia efficacia dal 1 gennaio 2016 e cessi con l'esercizio in corso al 31 dicembre 2030; • il canone non sia più dovuto annualmente, ma rapportato a ciascun esercizio così collegandosi ai singoli periodi di imposta; • per l'individuazione dell'ammontare differenziale della delle attività per imposte anticipate iscritte in bilancio e le imposte versate dell'imponibile su cui applicare l'aliquota dell'1,5% si avrà riguardo a quanto risultante alla chiusura dell'esercizio precedente; • il versamento del canone sarà effettuato in concomitanza con il termine previsto per il saldo delle imposte relative al periodo di imposta precedente; • per il solo anno 2016 il versamento di cui sopra è stato effettuato entro il 31 luglio 2016. In sostanza si sposta di un anno l'efficacia del DI 59/2016 in materia di canone Dta e si stabiliscono i termini a regime del versamento, ferma l'acquisizione in via anticipata di quanto già versato lo scorso luglio. La trasformazione Sempre con riguardo al DI 225/2010 - che ha introdotto il principio di trasformabilità in crediti verso l'erario di talune Dta tipicamente riferibili alle svalutazioni e perdite su crediti degli enti creditizi e finanziari di cui all'articolo 106, comma 3, del Tuir - va ricordato come l'articolo 16 del DI 83/2015 abbia introdotto una specifica modalità temporale di recupero delle svalutazioni in parola già rilevate alla data del 31 dicembre 2014 nonché del 25% di quelle rilevate nell'esercizio 2015. Va tuttavia rilevato come la trasformazione in crediti non subisca limitazioni laddove si realizzi una perdita civilistica, mentre se si tratta di perdita fiscale - articolo 2, comma 56-bis, del DI 225/2010 - stante l'articolo 84, primo comma, secondo periodo, del Tuir occorre ridurre la perdita dell'ammontare dell'utile che non ha concorso a formare il reddito negli esercizi precedenti. Come dire, la perdita fiscale che ordinariamente darebbe diritto a una pari trasformazione in crediti deve essere decurtata degli utili non assoggettati a tassazione in precedenza. Tale situazione è tipica delle banche di credito cooperativo che in forza delle diverse norme succedutesi nel tempo - da ultimo il DI 1138/2011 - mandano esente da Ires circa il 60% del proprio imponibile. In tale quadro le Bcc venivano penalizzate nella trasformabilità delle Dta: la modifica ora introdotta stabilisce da un lato che alle fattispecie di cui al comma 4 dell'articolo 16 del DI 83/2015 non si applicano le limitazioni di cui all'articolo 84 del Tuir - vedi prededuzione dalle perdite degli utili non tassati - e che l'ammontare della perdita è prioritariamente ridotto dell'ammontare delle svalutazioni e perdite di cui sopra. ***

Profumo: "Mi chiedo se ho fatto bene a salvare Mps"

MILANO Mi chiedo spesso se Fabrizio Viola e io abbiamo fatto bene a salvare Mps e a non lasciarla fallire». A parlare è Alessandro Profumo, presidente di Mps dal 2013 al 2015, nella fase probabilmente più delicata della vita della banca almeno fino all'estate scorsa. Il fallimento della banca più antica del mondo, ha riconosciuto Profumo che è stato anche amministratore delegato di Unicredit, «sarebbe stata una sberla incredibile per il paese, e non solo per i risparmiatori». Le quattro banche salvate con il ricorso ai soldi degli obbligazionisti, ha aggiunto riferendosi a CariFerrara, CariChieti, Banca Marche ed Etruria, «sono costate sette miliardi, mentre il Monte non è costato nulla per adesso, poi vedremo». Profumo si è espresso anche sulle vicende più recenti, come la pubblicazione delle liste dei grandi debitori degli istituti in difficoltà. «Non vedevo nulla in contrario - ha detto Profumo -, anche se non avrebbe portato nessun valore aggiunto». Profumo ha anche ricordato che ha ricordato: «I grandi debitori dell'istituto erano e sono molto pochi». Ieri è stata anche la giornata della ripresa del processo milanese sulla banca. I giudici, nella seduta dedicata ancora alle costituzioni delle parti civili, hanno respinto la richiesta di costituzione di cinque società facenti capo a Francesco Gaetano Caltagirone perché arrivata oltre i termini. Caltagirone era arrivato a detenere fino al 4,7% di Mps, diventando il secondo azionista della banca senese alle spalle della Fondazione Montepaschi. Nel 2012, prima dell'apertura dell'inchiesta giudiziaria su Mps, comunicò alla Con-sob la discesa sotto il 2% del capitale e si dimise dalla carica di vicepresidente e di consigliere di amministrazione di Rocca Salimbeni. Il processo in corso al tribunale di Milano vede imputati l'ex presidente di Mps, Giuseppe Mussari, e altre 12 persone. Il procedimento ruota intorno a una serie di operazioni finanziarie realizzate dalla banca senese per coprire le perdite provocate dall'acquisto di Antonveneta. Le indagini - avviate a Siena e poi trasmesse a Milano per competenza territoriale - hanno evidenziato presunte irregolarità sui derivati Alexandria e Santorini, il Fresh 2008 e le operazioni immobiliari denominate Chianti Classico. ***

Panorama - Carige: azioni contro Berneschi, Montani, Castelbarco

Il Cda di Banca Carige ha deciso di chiedere agli azionisti di avviare un'azione di responsabilità con richiesta di risarcimento danni contro l'ex presidente Giovanni Berneschi, oltre che contro gli ex amministratori Cesare Castelbarco e Piero Montani. La decisione definitiva sarà dell'Assemblea convocata per il 28 marzo. Contro l'ex presidente Giovanni Berneschi, Carige intende procedere per alcune operazioni che hanno danneggiato l'istituto e per le quali Berneschi è finito sotto processo e rischia una condanna fino a sei anni: la sentenza è attesa già oggi. Carige chiede poi all'ex presidente Castelbarco e all'ex ad Montani un risarcimento di 1,2 miliardi per la vendita delle due compagnie di assicurazione al fondo americano Apollo. La cessione di Carige Vita Nuova e Carige Assicurazioni, attive nel ramo vita e nel ramo danni, sarebbe stata portata a termine, secondo quanto sostenuto dai legali che hanno redatto la relazione sottoposta al Cda, favorendo l'acquirente a scapito dell'offerente. *

Panorama - Mediolanum alza la cedola ma scivola a Piazza Affari

Banca Mediolanum ha chiuso il 2016 con un utile di 393,5 milioni di euro, in calo del 10%. Sui conti pesano i costi dovuti al sostegno al sistema bancario, una contribuzione più che raddoppiata rispetto all'anno prima e che ha avuto un impatto di 46 milioni di euro. È stata svalutata del 42% la quota in Atlante. Crescono del 10% le masse amministrate a 77,9 miliardi, con una raccolta netta totale di 6,25 miliardi. In crescita al 20% il Cetl, il principale indice patrimoniale, mentre il dividendo totale (considerando l'acconto pagato a novembre) è di 0,40 euro, in aumento rispetto agli 0,30 euro pagati l'anno scorso. Gli utili in calo e le previsioni per il 2017 di un calo del 20% del margine di interesse hanno depresso il titolo che ha perso il 6,73%.

Mediolanum: clienti e raccolta in crescita

Clients e raccolta in crescita, ma pesano i contributi a sostegno del sistema bancario. Banca Mediolanum chiude l'esercizio 2016 regi-strando un incremento del 10% delle masse amministrare, ora a quota 77.854 milioni; in salita anche il numero dei clienti, vicini agli 1,2 milioni, per un incremento del 5% sul totale rielvato lo scorso anno. In discesa invece l'utile netto consolidato, a 393,5 milioni; sul calo però incidono anche i 46 milioni di euro di contributo a sostegno del sistema bancario. Un contributo, commenta la società, «quasi raddoppiato». Solida la capitalizzazione: il common equity tier 1 ratio pro-forma a fine 2016 è pari a 20,0%, uno dei più alti tra i gruppi bancari italiani ed europei. Il consiglio d'amministrazione ha deliberato quindi di proporre all'assemblea dei soci - convocata per il 5 aprile - un saldo dividendo relativo di 0,24 euro per azione, a partire dal 26 aprile 2017. Considerando l'acconto sul dividendo già distribuito a novembre, di 0,16 euro, il totale dei dividendi relativi all'esercizio 2016 ammonterà complessivamente a 0,40 euro per azione. La raccolta netta è stata positiva per 5.638 milioni complessivi. In particolare la raccolta netta in fondi, che include quella realizzata attraverso le polizze Unit-Linked, si è attestata a 3.599 milioni. Gli Impieghi alla clientela retail hanno raggiunto 6.855 milioni (9% sul 2015), mentre l'incidenza dei crediti deteriorati netti sul totale crediti scende allo 0,7%. Le performance del gruppo mostrano di essere in accelerazione anche oltre confine: per quanto riguarda in particolare i mercati esteri, l'utile netto è stato di 25,3 milioni di euro e le masse gestite e amministrare delle controllate bancarie estere si sono attestate a 4.472 milioni, in crescita del 10% sul 2015. V. M.

CREDITO Tassi a picco, nell'Isola adesso è corsa al mutuo casa - Mutui casa, corsa ai tassi stracciati

CREDITO Tassi a picco, nell'Isola adesso è corsa al mutuo casa In Sardegna è un vero e proprio boom di mutui casa ricontrattati che, a causa dei bassi tassi di interesse, faranno risparmiare le famiglie sarde e la Regione. Fino a oggi infatti sono state 2.525 le pratiche accettate per la rinegoziazione di prestiti agevolati sulla prima casa: un esercito di cittadini che otterrà (o ha già ottenuto) un cospicuo taglio degli interessi, al quale la Regione provvede con un contributo del 50%. Tassi (e quindi agevolazioni regionali) che potranno ridursi anche di un terzo, riportando così nei prossimi anni almeno 5,5 milioni di euro nelle casse pubbliche. «Sono soldi che rientrerebbero direttamente nell'apposito Fondo per l'edilizia abitativa - sottolinea l'assessore regionale dei Lavori pubblici Paolo Maninchedda - per essere ridistribuiti ad altri cittadini». Il boom di mutui ricontrattati farà risparmiare le famiglie sarde e la Regione. E non poco. Fino a oggi infatti sono state 2.525 le pratiche accettate per la rinegoziazione di prestiti agevolati sulla prima casa: un esercito di cittadini che otterrà (o ha già ottenuto) un cospicuo taglio degli interessi, al quale la Regione provvede con un contributo del 50%. Tassi (e quindi agevolazioni regionali) che, aggiornati alle quotazioni attuali, potranno ridursi anche di un terzo rispetto a quelli applicati per esempio nel 2012, riportando così nei prossimi anni almeno 5,5 milioni di euro nelle casse pubbliche. Rmuzzo. «Sono soldi che rientrerebbero direttamente nell'apposito Fondo per l'edilizia abitativa - tiene a sottolineare l'assessore regionale dei Lavori pubblici Paolo Maninchedda - per essere ridistribuiti ad altri cittadini. Un'operazione che non ha come obiettivo primario un risparmio fine a se stesso, ma la possibilità di aumentare le risorse disponibili e ampliare la platea degli assegnatari. Nel 2015 erano stati 30 milioni di euro i fondi regionali utilizzati per abbattere gli interessi sui mutui prima casa. Circa tremila quelli accesi due anni fa: 808 con Intesa Sanpaolo, 989 con il Banco di Sardegna e 58 con l'Unipol Banca. E poi c'è la proiezione fatta dagli uffici regionali, che hanno calcolato un risparmio per l'amministrazione di circa 4.000 euro per ogni mutuo ricontrattato. L'esempio è quello di un prestito della durata di 25 anni a cui è stato applicato un tasso del 6%, sul quale la Regione concorre per 13 anni con l'abbattimento del 50%. Un'ipotetica ricontrattazione a un tasso dell'1,78% (la Regione se ne accollerebbe lo 0,88%, lasciando lo 0,90% a carico del cittadino) porterebbe appunto al taglio di 4.000 euro del contributo pubblico. CLIENTI IN ATTESA. Simulazione che tuttavia comprende solo le 1.400 istanze presentate a uno dei tre istituti di credito (Banca Intesa Sanpaolo) convenzionati con la Regione, l'unico - fa sapere l'assessorato - che sta accogliendo in tempi rapidi le richieste dei clienti. All'appello mancano però le altre 1.125 domande di rinegoziazione presentate a Banco di Sardegna e Unipol, che assicurerebbero la restituzione di altri 4,5 milioni di euro al Fondo per l'edilizia abitativa. Il totale salirebbe quindi a 10 milioni, ai quali si aggiungono i soldi risparmiati grazie alle centinaia di mutui surrogati in questi mesi, ossia trasferiti a un'altra banca, che hanno perso automaticamente nel passaggio il beneficio delle agevolazioni. Una scelta giustificata dal minimo toccato dai tassi di interesse, che in più di un caso può addirittura rendere conveniente la rinuncia al contributo regionale. IL NUOVO BANDO. Il braccio di ferro tra Maninchedda e gli istituti di credito, che per mesi si sono mostrati restii a concludere gli aggiornamenti dei prestiti (accettare le ri-negoziazioni è una facoltà e non un obbligo), ha avuto il suo apice in dicembre con l'annullamento della convenzione regionale in vigore dal 2004 e l'annuncio di un nuovo bando. «Un'operazione inevitabile per schierarsi al fianco degli utenti davanti alle banche», spiega l'assessore: «Non abbiamo fatto altro che intervenire nei termini di legge per far emergere una condizione di svantaggio del cittadino». Ecco perché la prossima convenzione (gli uffici proprio in questi giorni ne stanno definendo gli ultimi dettagli) conterrà regole nuove a tutela delle famiglie. «Il testo sarà pronto a breve per la pubblicazione, ma l'indirizzo politico - conferma Maninchedda - è già tracciato: la Regione stanzierà i soldi e vuole mettere le cose in chiaro per utilizzarli nell'interesse della collettività. Le banche che vorranno ottenere la convenzione dovranno quindi accettare condizioni più convenienti per i cittadini, facilitando gli iter di rinegoziazione e l'ottenimento della rata più vantaggiosa in qualsiasi momento». Luca Mascia RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche: Sileoni (Fabi), aprire dibattito su nuovo contratto lavoro

Milano, 21 feb. (AdnKronos) – “È necessario aprire subito il dibattito sul nuovo contratto nazionale di lavoro dei bancari. Bisogna definire nuove professionalità e nuove attività per creare le condizioni per nuova occupazione e per un aumento dei ricavi delle banche”. E' quanto afferma Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. Questi argomenti e le diverse proposte saranno affrontati nell'evento organizzato dalla Fabi il prossimo primo marzo 'Behind the lines La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento'. All'evento sono previsti alcuni fra i principali protagonisti del settore, a cominciare da Antonio Patuelli, presidente di Abi, Jean Pierre Mustier, amministratore delegato Unicredit, Marco Morelli, amministratore delegato di Mps, Eliano Omar Lodesani, presidente del Casl Abi e Coo di Intesa Sanpaolo. All'evento sono attesi 1.500 dirigenti sindacali da tutta Italia.

Banche: Sileoni, si apra dibattito su nuovo contratto di lavoro

MILANO (MF-DJ)--" necessario aprire subito il dibattito sul nuovo contratto nazionale di lavoro dei bancari. Bisogna definire nuove professionalita' e nuove attivita' per creare le condizioni per nuova occupazione e per un aumento dei ricavi delle banche". Lo afferma Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, in vista dell'evento "Behind the lines La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento", in programma il prossimo primo marzo presso l'Hotel Crowne Plaza Milan, a San Donato Milanese. Il principale sindacato dei bancari ha convocato nel capoluogo lombardo i suoi dirigenti per discutere del futuro degli istituti di credito con tutti i maggiori protagonisti del settore, a cominciare da Antonio Patuelli, Presidente di Abi, Jean Pierre Mustier, Amministratore delegato Unicredit , Marco Morelli, amministratore delegato di Mps , Eliano Omar Lodesani, Presidente del CASL ABI e Coo di Intesa Sanpaolo . Alla kermesse sono attesi 1500 dirigenti sindacali da tutta Italia. com/mur-rosario.murgida@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS

Dichiarazione del Segretario Generale della FABI, Lando Maria Sileoni

San Donato Milanese - COMUNICATO STAMPA LA FABI AI BANCHIERI "SI APRA SUBITO IL DIBATTITO SUL NUOVO CONTRATTO DI LAVORO: NUOVE PROFESSIONI E NUOVE ATTIVITA' PER NUOVA OCCUPAZIONE E AUMENTO DEI RICAVI DELLE BANCHE" Le proposte saranno formulate in occasione del grande evento Behind the lines, al via a Milano il prossimo primo marzo. Previsti interventi di Patuelli, Mustier, Morelli, Sabatini e Lodesani "È necessario aprire subito il dibattito sul nuovo contratto nazionale di lavoro dei bancari. Bisogna definire nuove professionalità e nuove attività per creare le condizioni per nuova occupazione e per un aumento dei ricavi delle banche", dichiara Lando Maria Sileoni, Segretario generale della FABI. Questi argomenti saranno al centro di "Behind the lines La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento", il grande evento organizzato dalla FABI a Milano il prossimo primo marzo presso l'Hotel Crowne Plaza Milan, a San Donato Milanese. Il principale sindacato dei bancari ha convocato nel capoluogo lombardo i suoi dirigenti per discutere del futuro degli istituti di credito con tutti i maggiori protagonisti del settore, a cominciare da Antonio Patuelli, Presidente di Abi, Jean Pierre Mustier, Amministratore delegato Unicredit, Marco Morelli, amministratore delegato di Mps, Eliano Omar Lodesani, Presidente del CASL ABI e Coo di Intesa Sanpaolo. Alla kermesse sono attesi 1500 dirigenti sindacali da tutta Italia. Ad aprire i lavori della giornata, alle 9, lo stesso Segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni, cui seguirà l'intervento, alle ore 10, del Presidente dell'ABI Antonio Patuelli in collegamento da Roma, con domande di Federico De Rosa, Corriere della Sera. Alle 10 20 sarà la volta della tavola rotonda "La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento", coordinata da Nicola Porro, conduttore di Matrix e vice direttore de Il Giornale, e con Giulio Sapelli, economista, Oscar Giannino, editorialista, Carlo Alberto Carnevale Maffè, editorialista e docente della Bocconi di Milano, Giuseppe De Filippi, Vice direttore del Tg5, Giovanni Sabatini, Direttore generale di ABI, Fabio Pavesi, de Il Sole 24 Ore e Lando Maria Sileoni. Alle 12 30 seguirà il faccia a faccia tra Jean Pierre Mustier, Amministratore delegato Unicredit, Lando Maria Sileoni, Segretario Generale FABI, e Mauro Morelli, Segretario Nazionale FABI, con domande di Federico De Rosa, Corriere della Sera, e Francesco De Dominicis, Libero. Mentre alle 15 si svolgerà il confronto tra Marco Morelli, Amministratore delegato MPS, Lando Maria Sileoni, Segretario Generale FABI, e Franco Casini, Segretario Nazionale Organizzativo FABI, con domande di Federico De Rosa, Corriere della Sera, e Francesco De Dominicis, Libero. Chiuderà la giornata, alle ore 17, il "faccia a faccia" tra Lando Maria Sileoni, Segretario Generale FABI, ed Eliano Omar Lodesani, Presidente CASL ABI e COO Intesa Sanpaolo, con domande di Cristina Casadei, Sole 24 Ore, Luca Gualtieri, Milano Finanza, e Federico De Rosa, Corriere della Sera. Durante l'intera giornata intervengono tutti Coordinatori FABI di Gruppo e i responsabili dei dipartimenti FABI. PROGRAMMA COMPLETO BEHIND THE LINES Milano 1° marzo 2017 Hotel Crowne Plaza Milan Via K.Adenauer, 3, 20097 San Donato Milanese- MI ORE 9,00 Intervento di Lando Maria Sileoni, Segretario Generale FABI ORE 10,00 Collegamento da Roma con Antonio Patuelli, Presidente ABI domande di Federico De Rosa, Corriere della Sera; partecipa Lando Maria Sileoni, Segretario Generale FABI. ORE 10,20 TAVOLA ROTONDA "La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario fra onde giganti e raffiche di vento". Partecipano: Lando Maria Sileoni, Segretario Generale FABI, Giulio Sapelli, Economista, Oscar Giannino, Editorialista, Carlo Alberto Carnevale Maffè, Editorialista di Milano Finanza e docente alla Bocconi di Milano, Giuseppe De Filippi, Caporedattore economico e conduttore del TG5, Giovanni Sabatini, Direttore generale di ABI, Fabio Pavesi, Il Sole 24 Ore. Coordina Nicola Porro, conduttore di Matrix e Vice direttore de Il Giornale. ORE 12 30 Jean Pierre Mustier , Amministratore delegato Unicredit, incontra Lando Maria Sileoni , Segretario Generale FABI, e Mauro Morelli , Segretario Nazionale FABI. Domande di Federico De Rosa, Corriere della Sera, e Francesco De Dominicis, Libero. ORE 13 30- Lunch buffet ORE 15,00 Marco Morelli , Amministratore delegato MPS, incontra Lando Maria Sileoni , Segretario Generale FABI, e Franco Casini , Segretario Nazionale Organizzativo FABI. Domande di Federico De Rosa, Corriere della Sera, e Francesco De Dominicis, Libero. ORE 17,00 "Faccia a faccia" tra Lando Maria Sileoni, Segretario Generale FABI, ed Eliano Omar Lodesani, Presidente CASL ABI e COO Intesa Sanpaolo. Domande di Cristina Casadei, Sole 24 Ore, Luca Gualtieri, Milano Finanza, e Federico De Rosa, Corriere della Sera. Info e

accreditati stampa: Dott.ssa Flavia Gamberale Responsabile ufficio stampa FABl Cell. 339/4004306 Il
contenuto e' stato pubblicato da FABl - Federazione Autonoma Bancari Italiani in data 21 febbraio 2017. La fonte
e' unica responsabile dei contenuti. Distribuito da Public, inalterato e non modificato, in data 21 febbraio 2017
14:26:07 UTC.

Banche: Sileoni (Fabi), aprire dibattito su nuovo contratto lavoro

Milano, 21 feb. (AdnKronos) – “È necessario aprire subito il dibattito sul nuovo contratto nazionale di lavoro dei bancari. Bisogna definire nuove professionalità e nuove attività per creare le condizioni per nuova occupazione e per un aumento dei ricavi delle banche”. E' quanto afferma Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. Questi argomenti e le diverse proposte saranno affrontati nell'evento organizzato dalla Fabi il prossimo primo marzo 'Behind the lines La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento'.

All'evento sono previsti alcuni fra i principali protagonisti del settore, a cominciare da Antonio Patuelli, presidente di Abi, Jean Pierre Mustier, amministratore delegato Unicredit, Marco Morelli, amministratore delegato di Mps, Eliano Omar Lodesani, presidente del Casl Abi e Coo di Intesa Sanpaolo. All'evento sono attesi 1.500 dirigenti sindacali da tutta Italia. L'articolo Banche: Sileoni (Fabi), aprire dibattito su nuovo contratto lavoro proviene da Masterlex.

Banche: Sileoni (Fabi), aprire dibattito su nuovo contratto lavoro

Milano, 21 feb. (AdnKronos) - "È necessario aprire subito il dibattito sul nuovo contratto nazionale di lavoro dei bancari. Bisogna definire nuove professionalità e nuove attività per creare le condizioni per nuova occupazione e per un aumento dei ricavi delle banche". E' quanto afferma Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. Questi argomenti e le diverse proposte saranno affrontati nell'evento organizzato dalla Fabi il prossimo primo marzo 'Behind the lines La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento'. All'evento sono previsti alcuni fra i principali protagonisti del settore, a cominciare da Antonio Patuelli, presidente di Abi, Jean Pierre Mustier, amministratore delegato Unicredit, Marco Morelli, amministratore delegato di Mps, Eliano Omar Lodesani, presidente del Casl Abi e Coo di Intesa Sanpaolo. All'evento sono attesi 1.500 dirigenti sindacali da tutta Italia.

La mia banca è In-differente. Manifestazione sindacale a Sassari | SassariNotizie.com

Questa mattina davanti alla sede del Banco di Sardegna si è tenuta la manifestazione indetta dalle organizzazioni Sindacali del Banco di Sardegna FABI – FIRST/CISL – FISAC/CGIL –UGL/CREDITO- UILCA- UNISIN. Una manifestazione partecipata, compatta e unita che ha dimostrato intolleranza ad un piano industriale imposto dall'azienda e che non può essere applicato alla realtà sarda. Alle 09,30 si è svolta un' assemblea nella sala Angioy della Provincia dove sono stati dibattuti i problemi determinati dagli effetti del Piano Industriale del Gruppo BPER. Poichè gran parte di queste problematiche riguardano non solo il Banco di Sardegna ma tutto il Gruppo, all'evento hanno partecipato colleghi sindacalisti del Gruppo BPER che hanno raccontato le loro esperienze. Al termine dell'assemblea, i quadri sindacali si sono spostati nella piazzetta Banco di Sardegna per manifestare il loro dissenso. Sostanzialmente le difficoltà riguardano tre punti all'ordine del giorno: lo spopolamento delle filiali, la non copertura del territorio e la conseguente sfiducia dei clienti, il pensionamento di tanti professionisti che non vengono rimpiazzati da nuove assunzioni. La chiusura di sportelli bancari nel territorio è inesorabile, cdistruggendo così quel processo di fedelizzazione consolidatosi negli anni. Il piano industriale, spiegano i sindacati, può essere corretto per altre realtà ma in Sardegna non funziona. Lo hanno gridato a gran voce stamattina tutti i presenti, ponendo al centro dell'attenzione l'assenza del rapporto banca cittadino che oggi dev'essere ancora più forte.

Banche: Sileoni (Fabi), aprire dibattito su nuovo contratto lavoro

Milano, 21 feb. (AdnKronos) – “È necessario aprire subito il dibattito sul nuovo contratto nazionale di lavoro dei bancari. Bisogna definire nuove professionalità e nuove attività per creare le condizioni per nuova occupazione e per un aumento dei ricavi delle banche”. E' quanto afferma Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. Questi argomenti e le diverse proposte saranno affrontati nell'evento organizzato dalla Fabi il prossimo primo marzo 'Behind the lines La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento'. All'evento sono previsti alcuni fra i principali protagonisti del settore, a cominciare da Antonio Patuelli, presidente di Abi, Jean Pierre Mustier, amministratore delegato Unicredit, Marco Morelli, amministratore delegato di Mps, Eliano Omar Lodesani, presidente del Casl Abi e Coo di Intesa Sanpaolo. All'evento sono attesi 1.500 dirigenti sindacali da tutta Italia.